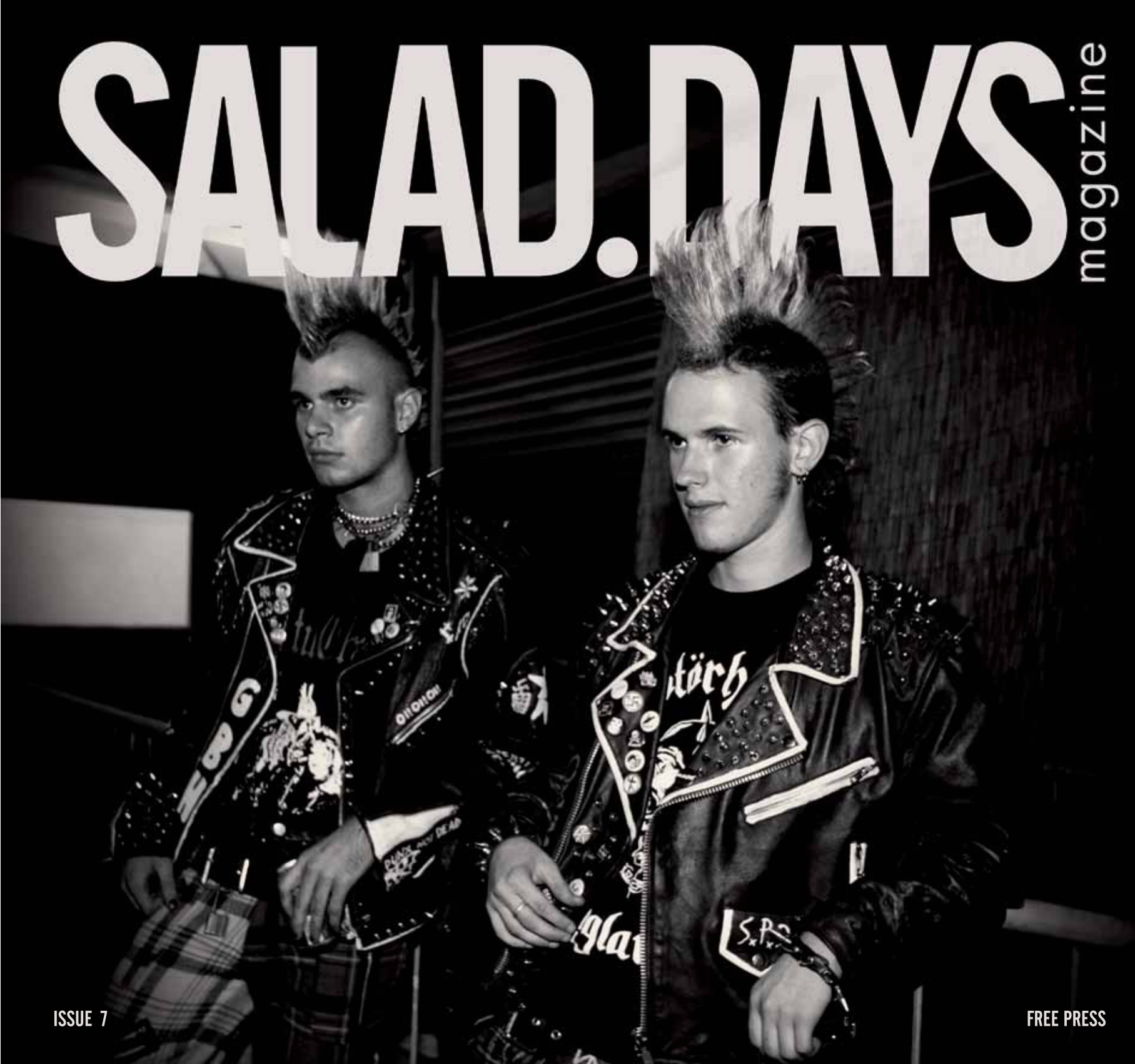
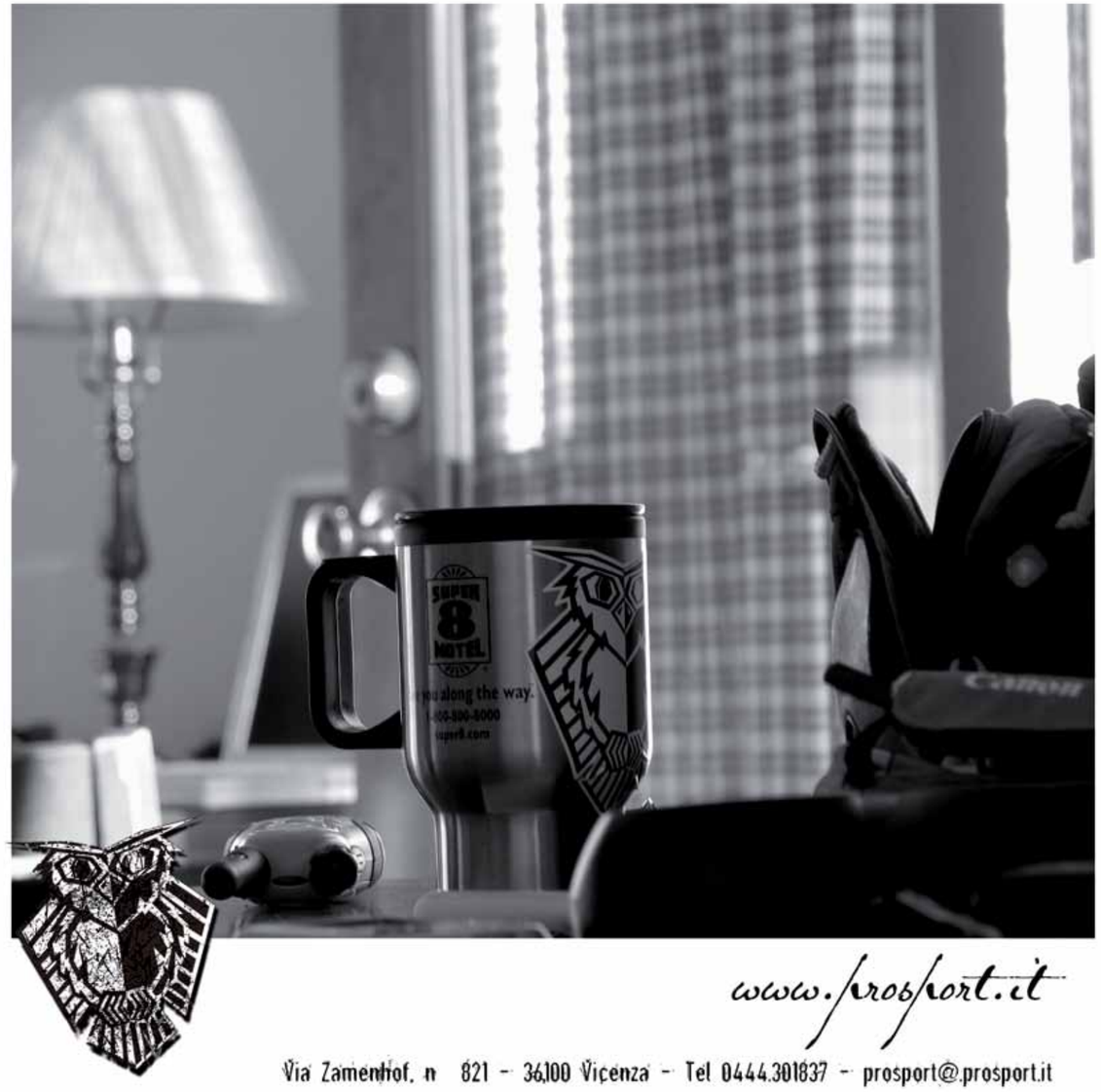
SALAD.DAYS magazine



ISSUE 7

FREE PRESS



SALAD.DAYS

COVER The Great Rock 'n' Roll Swindle **Pic** Rigablood
Below FightThePower **Pic** Rigablood

BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda, advertising@saladdaysmag.com
Executive Producer - Mat The Cat
English Editor - Rita Comi

Photographers - Luca Benedet, Peter Beste, Mattia Cabani, Alvin Carrillo, Andrea Ghidini, Verena Stefanie Grotto, JAP, Lance 404, Augusto Lucati, Alex Luise, StreetBoxVideoLab, Federico Vezzoli, Ramon Zuliani

Illustrations - Fortuna Todisco, Rino Valente

Contributors - Milo Bandini, Alberto (Vela) Boggian, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Luca Burato, Marco Capelli, Paola Dal Bosco, Giangiacomo De Stefano, Destrage, Flavio Ignelzi, Fra, Martina Lavarda, Andrea KNGL Longo, Max Mbassadò, Andrea Mazzoli, Eros Pasi, Antonella Valente, Viola Von Hell, Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Alberto Zannier, Giulio Repetto

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, è vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

WHAT'S HOT

6 Library
8 Walking in your shoes
12 Most Wanted
16 Kylesa
18 Don't Sweat The Technique
20 Mi Bici Loca
24 The Bloody Beetroots
26 Vic Bondi
30 Flashback
36 Kids Of Grime
42 Luca Contoli
48 Dangers
52 Riding in Circle
56 Peter Beste
62 Murder - West Coast Tour
72 Family Album
76 The Restaurant - Bmx
80 El Da Sensei
82 Viola Von Hell - Sante Peccatrici
84 Destrage - Japanese Tour Report
86 Ardentees
88 Highlights
90 Saints & Sinners
94 Stokin' the Neighbours
96 Shorter Faster Louder

Luca Contoli Pic by rigablood

Spring Collection 2011

Distribuito da: Green Records Via Giotto 10-12 35121 Padova Italy
+39 049 8753780 Info@murder.it www.murder.it

Our Friends Are Our Heroes – Daniele Galli

by giuli 3 April 2011

Daniele Galli durante una session di fisioterapia nella sua Valtellina. Pochi sanno che il fs feeble sul tubo in salita è la medicina migliore per riprendersi da un recente intervento con tanto di viti nel piede.

A meno che non vi procuriate della kriptonite di ottima qualità (e non si trova più quella di una volta), sarà difficile tenere Danny lontano dallo skate.

Posted by giuli on 3 April 2011
in Skateboarding
Tagged: Daniele Galli, free footplant, Superman
2 Comments

Search

Recent comments

davidelp on Whileitlasts Skatepark

jep on Marco Lambertucci Blind commercial

andreav on Daniele Galli in copertina su abg n.5

Tags

advertising architecture art bauli bowl Bright China cinema COMVERT HQ contest Daniele Galli design dj gruff Edo Paris Electric film Giuliano Berarducci GRILL'EM ALL GroS jep Lazy Riders Lukas Goller Lupi Marcin Solecki Marco Lambertucci Matteo Whatza Borgardt Mattia Molnar Max Bonassi music Nikolai Danov Nicola Giordano ONLYWOOD powder Punkreas Raul Lupiañez studiometrico Sud Sound System Supercharged Tim Brauch tradeshow video Warriors Yari Copt Zamoc

bastard

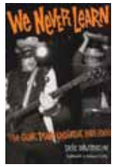
Tutti i prodotti della collezione bastard Primavera Estate 2011 li trovi su www.bastard.it

LIBRARY

Txt Marco Capelli

Kids of the Black Hole, Punk Rock in Postsuburban California
Dewar MacLeod, University of Oklahoma Press, 178 pagine, inglese
www.oupress.com

Ringraziate Youtube e digitate 'We Destroy the Family' nel suo motore di ricerca. È un breve documentario in tre parti del 1982 ed è perfetto per capire come il punk venisse vissuto nella provincia sudcalifornianа quasi 30 anni fa. Se non vi bastasse cercate pure l'episodio 'Battle of the Bands' dei CHiPs, tragicomico e tristemente rappresentativo (che sia per il rimorso che Poncharello abbia poi partecipato ai video di Bad Religion e Butthole Surfers?), e qualche spezzone di *Decline*. E poi affrontate *Kids of the Black Hole*. La storia la potreste conoscere, il punk losangelino nasce a Hollywood, una scena che si muove sostanzialmente tra moda e do it yourself, e lì rimane fino ai singoli dei Black Flag, "...quando Art *Damaged* viene sostituito dal semplice Damaged...", che danno il via a una piccola rivoluzione. Bomp, Germs, Rodney on the Roq, X..., altri libri hanno fatto un lavoro più completo in questo senso. Pochi però hanno tentato di relazionare sociologicamente quella musica con quel particolare periodo storico in quella particolare zona geografica: youth culture, mass culture, pop culture, suburbia e postsuburbia, l'argomento è piuttosto articolato, e richiede spesso uno sguardo ai decenni precedenti per trovare risposte e analogie. Interessante? Sì. Facile? Non proprio. Indispensabile? Meno che acquistare il disco di un qualsiasi gruppo che nel 2010 questa storia la sta ancora portando avanti.



We Never Learn, The Gunk Punk Undergut, 1988-2001
Eric Davidson, Backbeat Books, 352 pagine, inglese
www.weneverlearnbook.com

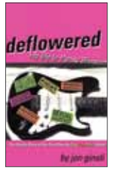
I personaggi, i musicisti, i gruppi, i discografici, tutti in *We Never Learn* hanno un non so che di eccessivo, una simpatica arroganza, che contribuisce a rendere il libro una bella lettura, veloce e piacevole. Eric Davidson, dal canto suo, è il cantante dei New Bomb Turks, e probabilmente pochi più di lui hanno capacità e diritto di ricomporre questa storia, e di farlo con una prosa a tratti sopra le righe, in debito con Tim Warren di Crypt Records che in quanto a neologismi e metafore creative non si è mai tirato indietro. Si parla di punk rock e rock 'n' roll nella variante più ruvida, Didjits, Supersuckers, Fluid, Mummies, Gories, Candy Snatchers, Teengenerate, RFTC..., gente che garantiva live eccezionali e che ora può riempire pagine con storielle e aneddoti. Gente come Blag Jesus dei Dwarves, Billy Childish, Jon Spencer, che tra eccessi, successi e sfortune, ha vissuto un decennio nell'ombra (ma non sempre) di generi più celebrati e redditizi (grunge & pop punk), senza trovare finora una propria collocazione bibliografica. Spazio anche a Long Gone John (cercate online notizie sulla sua collezione di arte, musica e memorabilia, esiste persino un dvd a riguardo) che con Sympathy For The Records ha realizzato oltre settecento - dico 700 - dischi in vent'anni, e spazio alle numerose etichette che hanno contribuito a questa scena, da Empty a In The Red, con il bonus dell'intervista a Johan Kugelberg, responsabile dei primi volumi della serie Killed By Death. Davidson vi regala anche un sampler di 20 pezzi (4 inediti) da scaricare sull'apposito sito, ottimo perché ovvia a qualche lacuna e dà una rapida rinfrescata ai ricordi, scarso perché il suo libro vi spinge in realtà a una riscoperta ben più ampia.

The Art of Jaime Hernandez, The Secrets of Life and Death
Todd Hignite, Abrams Comicarts, 224 pagine, inglese
www.abramsbooks.com

Se la prima estetica di Black Flag & SST è inscindibile dal nome di Raymond Pettibon, la scena che si sviluppò qualche anno dopo un poco più a nord di Los Angeles, comunemente conosciuta come Nardcore, deve tutto a Jaime Hernandez. E come Pettibon ha proseguito con una carriera di prim'ordine fino, per esempio, ai muri del MoMA di New York, Hernandez si è ritagliato una parte fondamentale nel fumetto statunitense, realizzando con i propri fratelli la popolare serie Love and Rockets, e in particolare le vicende delle *Locas* Maggie e Hopey, arrivando poi alle pagine del New York Times. Sintetizzando, se Hernandez avesse ricevuto un dollaro per ogni riproduzione della copertina di *In Control* degli Stalag 13, piuttosto che per ogni visualizzazione online di una copertina o di qualsiasi flyer fatto per Dr. Know (dove ritroviamo Ismael, il più piccolo dei fratelli), l'Il Repute, Aggression, Scared Straight, avrebbe potuto smettere di disegnare una decina di anni fa. Il punk rock è il punto di partenza di *Love and Rockets*, i nomi di molte bands compaiono spesso nelle pagine del fumetto, la copertina del primissimo numero è costruita guardando il retro del 7" *Nervous Breakdown*, i personaggi girano in auto ascoltando *Rise Above*, non è un caso che l'autore scriva "...(Jaime) è stato il primo - e tuttora il migliore - ad esporre la sottocultura punk nei fumetti..., è stato in grado di realizzare uno dei più impressionanti documenti sul punk nel pieno della sua esplosione perché quella era la sua vita...". Detto questo, qui c'è un libro ovviamente ricco di illustrazioni che ricostruisce vita, influenze ed evoluzione del 51enne di Oxnard e delle sue storie, che posso solo garantire essere sempre piacevoli e divertenti.

Stealing Time, 13 Years of Punk Rock Images
Mark Beemer, Beemerkid Press, 96 pagine, inglese
www.syrentha.org

La Syrentha Savio Endowment è una creazione di Mark Beemer dedicata alla prevenzione del cancro al seno. I Kid Dynamite si riunirono per la prima volta a tre anni dallo scioglimento proprio per supportare l'iniziativa di Beemer, e ancor più risonanza ebbe tempo dopo un altro suo progetto, Shirts For A Cure, che nel corso degli anni ha raccolto l'appoggio di decine di gruppi, dagli Alkaline Trio ai You and Me At Six. Adesioni e amicizie che Beemer ha coltivato in un paio di decenni, che si incontrano anche nelle pagine di *Stealing Time*, il suo portfolio fotografico concentrato sugli anni 90, un centinaio di pagine divise semplicemente in due sezioni, ritratti e live. Ci sono bands quasi dimenticate come Ashes, Harvest, Worlds Collide & Battery, Frodus e Blue Tip, e inoltre buona parte del vecchio catalogo Jade Tree Records, Trial By Fire e Sweetbelly Freakdown inclusi, quest'ultimi ex Swiz, ispirazione numero uno dei Killsadie, di cui pure segnalo un paio di scatti, che meriterebbero un ascolto anche a una decina d'anni dalla loro dipartita. L'immagine datata 1991 dei Nation of Ulysses è decisamente un segno dei tempi che seguirono, mentre In My Eyes, Better Than A Thousand e Mouthpiece spostano l'ago della bilancia verso un hardcore più classico. Beemer sceglie le immagini in base ai ricordi, al segno che un gruppo gli ha lasciato, e per questo gli si devono perdonare alcune scelte poco valide dal punto di vista fotografico, ma un libro che dedica a Kid Dynamite la copertina, a Jets to Brazil, Explosion e Texas Is The Reason le principali aperture, e ai Fugazi la chiusura, può solo meritare - se ne facessimo davvero uso - 5 stelle su 5!



Deflowered, My Life in Pansy Division
Jon Ginoli, Cleis Press, 276 pagine, inglese
www.cleispress.com

I collegamenti tra Pansy Division e heavy metal non sono pochi. È risaputo che Kirk Hammett ha registrato un assolo per loro sotto falso nome, ed è ben documentato che Rob Halford è salito sul loro palco più di una volta (pre coming-out, tra l'altro). La biografia di Jon Ginoli ne svela uno più sottile, ponendo il fondatore, cantante e chitarrista sullo stesso piano di un qualsiasi Tommy Lee o Axl Rose, e riguarda la quantità di tizi che il buon Ginoli si porta a letto nella sua carriera nei Pansy Division, che - è forse il caso di ricordare - sono la più importante band pop punk dichiaratamente omosessuale degli ultimi due decenni (ma anche dell'intera storia della musica, direi). La quickie sul furgone o la relazione di massimo 48 ore costellano queste pagine, ma se conoscete il gruppo potete anche aspettarvelo visto che sesso e ironia sono sempre stati tra i cardini del progetto PD. Ginoli nasce nel 59 a Pleoria (Illinois), negli anni 80 guida il combo powerpop Outnumbered e a cavallo degli anni novanta parte con quest'idea, che la comunità gay abbia bisogno anche di una realtà musicale distante dai soliti prototipi disco/dance, e inizia ad esibirsi come solista. Chris Freeman è il primo ad affiancarsi e i Pansy Division prendono finalmente forma (completati nel corso degli anni da un piccolo esercito di batteristi) e la loro più grande fortuna arriva già nel 93, con i due tour di spalla ai Green Day, proprio mentre il gruppo passa dai club alle arene esaurite in prevendita. *Deflowered* è una storia di strada e concerti, relazioni personali e crescita musicale, l'autore racconta ogni disco e ogni canzone, e con titoli come *Dick of Death, He Whipped My Ass in Tennis, Then I Fucked His Ass in Bed* e *Horny In The Morning*, già sapete che potete farvi un paio di risate. Al di fuori della dimensione più silly, i Pansy Division rimangono anche un gruppo solidissimo: oltre 900 date, una ferrea etica professionale, una storica collaborazione con Lookout Records (deteriorata, come la stessa etichetta, nel 2002) e 20 anni di attività, non pochi se considerate che sono quelli che includono l'esplosione di grunge & punk, le boy band e il file sharing!

Hüsker Dü, The Story of the Noise-Pop Pioneers Who Launched Modern Rock
Andrew Earles, Voyageur Press, 352 pagine, inglese
www.voyageurpress.com

Prima che Bob Mould metta mano e voce a questa vicenda (e lo sta facendo, con l'aiuto di Michael Azerrad di Our Band Could Be Your Life), Grant Hart (Salad Days Mag #6-Family Album) e Greg Norton hanno rilasciato le proprie dichiarazioni a Andrew Earles, che degli Hüsker Dü è un fanatico, e che è pure una firma di Pitchfork e testate varie. Bassista e batterista/compositore sono comunque in buona compagnia, l'autore ha raccolto la testimonianza di molte persone vicine alla band, Mike Watt per esempio, Terry Katzman, amico storico del trio di Minneapolis, oppure Joe Carducci, ex SST Records (e autore a sua volta), che ha seguito buona parte della loro discografia. Tutto questo per celebrare la produzione e la crescita musicale del gruppo, favoloso a detta di chi scrive, dalle schegge fulminanti di *Land Speed* Record alla definizione del college rock statunitense, con la raffica di dischi per la SST di Greg Ginn e il (quasi) pioneristico contratto con la Warner. Sin dall'inizio l'autore dichiara che non ci sarà spazio per i pettegolezzi e i litigi che hanno segnato la storia postuma degli Hüsker Dü, cose che tra l'altro trovate facilmente in giro, e quindi l'immersione nel dualismo compositivo di Hart e Mould è quasi totale, e quando avete così tante informazioni su Zen Arcade non potete fare altro - e ben venga! - che riascoltarlo immediatamente. Qualche pagina fotografica e l'estesa appendice finale (non potevano mancare Sottopressione e Ritmo Tribale in quegli elenchi!) fanno il resto, partite pure dal singolo del 1981 e iniziate a rivalutare la miglior influenza dei vostri gruppi preferiti.

WALKING IN YOUR SHOES

Part 2

Txt Milo Bandini

Fatte salve le dovute eccezioni, calzature in primo piano. Quindi, sebbene pertinenti, non possono far parte della lista 'Sailin' Shoes' dei Little Feet, 'Flyin' Shoes' di Townes Van Zandt, 'Where Have All The Boot Boys Gone' degli Slaughter & The Dogs e nemmeno gli Shoes, piccola leggenda del power-pop americano.

THESE BOOTS ARE MADE FOR WALKING

1966 Nancy Sinatra
Boots
(Reprise)
L'inizio non poteva che essere questo. Scritta da Lee Hazlewood, questa é la prima e insuperata versione di 'These Boots Are Made For Walking', tutte le altre - a decine - si mettono in coda. Degne però di menzione quelle di Destroy All Monsters e Pure Hell. Gli stivali indossati da Nancy Sinatra sono di Beth Levine, mentre la copertina é stata firmata dallo scomparso Ed Thrasher autore di celebri lavori per Captain Beefheart (Lick My Decals Off), Jimi Hendrix (Are You Experienced?, Electric Ladyland), Van Morrison (Astral Weeks), Randy Newman (12 Songs) e Prince (Purple Rain).

1975 Carly Simon
Playing Possum
(Elektra)
Il disco che ha trasformato una reduce dei figli dei fiori in icona sexy. Brani come 'More And More'. 'Attitude Dancing' e 'Slave' - soprattutto 'Slave' - meritano di essere ricordati; il resto suona polveroso e passé. Foto del leggendario Norman Seeff: tra le sue opere 'Eat To The Beat' (Blondie), 'Hotter Than Hell' (Kiss), 'Back At 'Chai' (Sam & DAve), 'Van Halen' nonchè 'In The Pocket' di James Taylor, consorte di Carly Simon. (www.normanseeff.com)

1999 Hank III
Risin' Outlaw
(Curb Records)
Album di debutto del nipote di Hank Williams. Un punk-rocker che suona country (non sempre). Magnifica copertina opera di Jim Herrington fotografo per Esquire, Vanity Fair, New York Times, Maxim e soprattutto ritrattista. (www.jimherrington.com)

1979 Sex Pistols
Flogging A Dead Horse
(Virgin)
Uno dei tanti dischi inutili dei Pistols, ma almeno il titolo é autoironico. Spero.

2011 Drive By Truckers
Go-Go Boots
(ATO)
Solo annunciato al momento in cui scrivo, trova qui la sua giusta collocazione.

ROCK & ROLL CIRCUS

1955 Carl Perkins
Blue Suede Shoes
(from "Dance Album Of ... Sun Records)
Piaccia o meno, quella di Elvis é la cover meno riuscita. I cultori delle blue suede shoes - probabilmente le scarpe più famose del R&R - avranno molto apprezzato 'Il mio Amico Eric' di Ken Loach. Noi pure.

1971 Legend
Red Boot
(Vertigo)
Il gruppo di Mickey Jupp prima di diventare solista. Fuori moda all'epoca della pubblicazione, rimane un fantastico disco di R&R/R&B insensibile al tempo e alle mode. La foto é di KARL STOECKER, colui che ha firmato praticamente tutte le copertine dei Roxy Music. (www.karlstoeckerphotography.com)

1991 Mickey Jupp
As The Yeahs Go By
(On The Beach Recordings)
Mickey vent'anni dopo. La musica ha leggermente perso smalto, ma titolo e copertina sono g-e-n-i-a-l-i. L'illustrazione é di PETER KNOCK, illustratore che collabora con Esquire, Rolling Stone, Sunday Times. (www.peterknock.com)

(StricklyCommercial) brutto segno se le scarpe in copertina sono rosse...

BETTER DEAD THAN RED

1974 Electric Light Orchestra
Eldorado
(Columbia)
Il Rondò Veneziano prima del Rondò Veneziano. La copertina é di Sharon Arden, figlia del produttore Don Arden, nonché moglie di Ozzy Osbourne. È un fotogramma preso dalla versione cinematografica del Mago di Oz (1939).

1993 - Kate Bush
The Red Shoes
(EMI)
Come annegare il talento in un mare di tastiere, drum machine e arrangiamenti barocchi.

2001 - Goldfrapp
Human 12" EP
(Mute)
Non basta John Contreras dei Calexico a salvare il risultato.

FROM THE WAIST DOWN

1977 - Menace - Insane Society/ Screwed Up (Illegal)
D'accordo, le scarpe quasi non si vedono, ma non é importante. Brillante singolo d'esordio - un inno per essere precisi - del quartetto londinese.

1978 - Zeros - Beat Your Heart Out/ Wild Week.End
(Bomp)
Idem come accanto, ma dall'altra parte dell'Atlantico. California del sud. E' il secondo singolo di uno dei migliori gruppi punk-rock di sempre.

1979 - THE NUNS - The Beat/Media Control 7"
(Rosco)
Fratelli nordici degli Zeros. Un brano fantastico (Media Control) e uno mediocre (The Beat).

STYLE & STILETTOS

1958 Sonny Clark
Cool Struttin'
(Blue Note)
Il manifesto del cool-jazz. La foto di copertina é di Francis Wolff, l'uomo che ha inventato l'immagine della Blue Note.

2009 The Cute Lepers
Berlin Girls/Fall In Love
(Damaged Goods)
Il gruppo di Steve E. Nix dei Briefs. Settimo (?) singolo; 'Fall In Love' - inedito - é una cover dei Vibrators.

1978 The Doll
Don't Tango On My Heart 7"
(Beggar's Banquet)
Poco conosciuto quartetto punk/new-wave londinese che ha avuto vita breve. 'Don't Tango On My Heart' é il primo e miglior singolo. Per semplificare: contraltare europeo dei Dickies. Disegno di copertina di F.ART.

2010 - De Høje Hæle
Skal vi aldrig videre?
(Hjernespind Records)
Da Copenaghen, una delle rivelazioni dell'anno. Non lontani dai Doll, ma senza tastiere e più chitarre. Punk 77 + new-wave + garage. Fantastici. Il nome significa 'Tacchi A Spillo'.

1979 Joe Jackson
Look Sharp
(A&M)
Qui solo STYLE, niente stiletto. Primo - e migliore - album di Joe Jackson. Le scarpe Denson, nuovissime, sono state consegnate al fotografo per ulteriori scatti promozionali e successivamente scomparse nel nulla.

2010 Julian Shah-TayleR
Blah Blah Blahnik CD EP
(Impossible Things Records)
Considerate 'Force Of Habit' e 'Butterfly' verrebbe voglia di dargli credito; purtroppo il resto é finto rock, perfetto per la Virgin Generation e/o EmptyV. Manolo Blahnik meritava qualcosa di meglio.

1992 Possum Dixon
Nerves 7"
(Surf Detective Records/Flipside Records)
Semi sconosciuto e sfortunato gruppo power-pop/punk di Los Angeles. Singolo PREZIOSO che avrebbe meritato miglior fortuna. Copertina disegnata dal cantante/bassista Rob Zabrecky.

ENDTRO

1997 Nofx
So Long And Thanks For All The Shoes
Non é il loro disco migliore, ma come sempre ricco di citazioni a cominciare dal titolo che riprende 'So Long And Thanks For All The Fish', del compianto Douglas Adams. L'autore é Brian Archer che da qui in poi ha realizzato quasi tutte le copertine del gruppo.

photo by rudy amadio
dade (shelter of leech)
wearing a MusiK Pro "kk skull" t-shirt*
*[regular version
also available]
mothercare
"the concreteness of failure"
kk10001
aneurysm
"archaic life form"
kk10002
shelter of leech
"no one else around"
kk10003
KREATIVE KLAN
musiK & musiK apparel
www.kreativeklan.com

MOST WANTED

Txt Wizo // **Artwork** Andrea "KNGL" Longo

www.mostwanted-behindthehype.blogspot.com

Kidrobot è senza dubbio il marchio più famoso di toy al mondo: non solo rappresenta un florido successo commerciale grazie ai suoi flagship store in USA e Inghilterra, ma è anche un punto di riferimento per l'intero mondo dei toy, con una online community che vanta oltre 10.000 d'iscritti. Ed è stato proprio all'interno di questa metropoli virtuale dell'"*all things vinyl*" che nel 2009 un tedesco, un californiano ed un brasiliano (no, non è una barzelletta) hanno deciso di prendere uno dei pezzi icona di KidRobot, il coniglietto dunny, e reinterpretarlo in versione DIY. Ad ogni artista coinvolto nel progetto veniva richiesto di diventare una piccola fabbrica cinese, in quanto non solo doveva dipingere a mano l'opera, ma anche replicarla meticolosamente diverse volte - il tutto lavorando gratis e senza alcuna garanzia di rifarsi almeno le spese! La serie *Most Wanted* poteva sembrare una follia ed invece è diventata una solida realtà di cui vedremo il secondo episodio questo marzo. La qualità di questi lavori 100% artigianali è nel tempo diventata superiore alle stesse produzioni da cui hanno preso spunto e hanno affemato una new wave di artisti contesi da tutte le principali major ed indie - a partire proprio da Kidrobot. La serie Most Wanted ha dimostrato che è possibile creare un prodotto globale, dare spazio ad artisti nuovi e fomentare l'hype dentro la comunità di toy più grande al mondo senza aver bisogno di budget mastodontici. Vi lascio con l'intervista a Manny Rivas da Los Angeles e Tim Munz dalla Germania, rispettivamente capo operativo e mente creativa del progetto MW, che abbiamo raccolto a cavallo dell'uscita della Most Wanted I e II.

SD: Come siete finiti nel mondo dei custom? È stato una conseguenza del collezionare toy o eravate già artisti?
MR: Disegno da quando avevo tre anni e sebbene mi abbiano sempre considerato uno con talento io non mi vedo come un artista. Anche se arriverò alla customizzazione il mio coinvolgimento nella scena come spettatore e organizzatore non cambierà.

TM: Quando ero ragazzino sono stato in mezzo alla scena writing e della street art di Heidelberg per circa una decina di anni. Poi mi sono trasferito a Berlino per lavorare nel campo della comunicazione e, durante un compleanno, un mio amico mi ha regalato un Labbit. Rimasi subito preso e cominciai a collezionare dunny. È così che sono finito sulla messageboard di Kidrobot e mi si è aperto questo mondo fantastico fatto di artisti e customizzatori. Posso quindi dire che il mio amore per l'arte mi ha portato nella scena e in ultimo a diventare io stesso un customizzatore di toys.

SD: Parlateci un po' della *Most Wanted Series* e dei progetti futuri...
MR: Ora sto lavorando all'organizzazione di show in California con alcuni artisti che stanno diventando parecchio noti nella scena. Per quello che concerne la *Most Wanted Series*, arrivare fino agli stadi finali del progetto è stato da infarto! Un sacco di gente non si rende davvero conto del lavoro che c'è dietro questa serie: partire da un semplice "what if" otto mesi fa fino a mettere assieme un collettivo internazionale con alcuni dei customizzatori più forti del mondo è stata una cosa da pazzi. Dalle discussioni notturne con Tim via Skype fino alle 5 del mattino alla progettazione dei blind boxes, le artist card, delle stampe ed i miniposter è stata un'impresa titanica ma siamo riusciti a farla diventare realtà.

TM: Sto ancora studiando visual communication a Weimar, quindi non ti so dire cosa farò dopo. Al momento sto lavorando con Flyling Fortress per (www.projektil.org/2009/) Projectkill, penso sarà un progetto davvero divertente. Per quanto riguarda la Most Wanted II posso dirvi che ci saranno degli artisti da urlo - tenete gli occhi aperti...

SD: Cosa ti piace maggiormente della scena toy ora?
MR: Sebbene vorrei poter dire che, nel bene o nel male, tutto continua a piacermi con la stessa intensità di quando mi sono avvicinato al mondo toy sei anni fa, molto in realtà è cambiato. Ci sono stati alcuni cambiamenti positivi, e penso al numero di artisti di talento che ci sono ora e ai riconoscimenti ed il rispetto che la scena stessa si è guadagnata. Ma la controparte negativa è decisamente più grande di quella positiva: ci sono troppi artisti e compagnie di produzione che sono in questo mondo solo per fare soldi. Mentre agli inizi l'unica cosa che ti consentiva di venire fuori con un toy era la determinazione, oggi è pieno di Signor Nessuno con una o zero idee e tanta voglia di speculare. Sta diventando più una moda che una comunità. Poi ci sono tutti questi nomi famosi che fanno lo stesso logoro design in 300 fottute colorway differenti - e si sa fin troppo bene che queste produzioni sono fatte solo per denaro. Non voglio sparare merda in modo indiscriminato, io stesso sono un fans di questi artisti, ma si dovrebbe tornare alla scena com'era: una comunità artistica differente e in continua evoluzione, in cui gli artisti avevano a cuore soprattutto i propri fan. Non sono il solo a pensarla così: lo stesso Frank Kozik, parlando come collezionista ed artista, ha esplicitamente preso posizione sul fatto di voler fare d'ora in poi toy diversi fra loro ed alla portata dei collezionisti invece che una miriade di colorway a prezzi assurdi. Se anche altri si uniranno a lui forse riusciremo a tornare allo spirito originale della community.

SD: Che cosa fa la differenza (ammesso che ce ne siano) tra la comunità dei customizzatori e collezionisti di toy e quello che più genericamente viene definito mondo dell'arte?
MR: Direi che una delle differenze più evidenti è l'estrema eterogeneità di chi fa parte della comunità. Basta andare agli show per incrociare persone dalla provenienza e dallo stile di vita più disparati, tutti diversi ma uniti dall'arte. Amo quest'atmosfera niente giacca e cravatta che abbiamo agli show!

TM: Che è mille volte più divertente!

SD: Come vedi la scena fra qualche anno?
MR: Direi che tutto è possibile, spero soltanto che non faremo la fine dei (en.wikipedia.org/wiki/Beanie_Baby) beanie baby - quello farebbe abbastanza schifo!

TM: Ancora più divertente di adesso!

SD: Parlando di arte tout court, chi vi ha ispirato e chi seguite al momento?
MR: Senza alcun particolare ordine i miei preferiti sono: Aaron Martin (aka Angry Woebots), Greg "Craola" Simkins, Alex Pardee, Nic Cowan, Luke Chueh, Frank Kozik, Huck Gee, Flying Fortress, Yoskay Yamamoto e la lista continua. Per quello che riguarda i nomi nuovi: Sergio Mancini, Jared Cain (aka Nikejerk), Tim Munz, Luihz Unreal, Owen D. (aka grimsheep), FAS e Scribe.

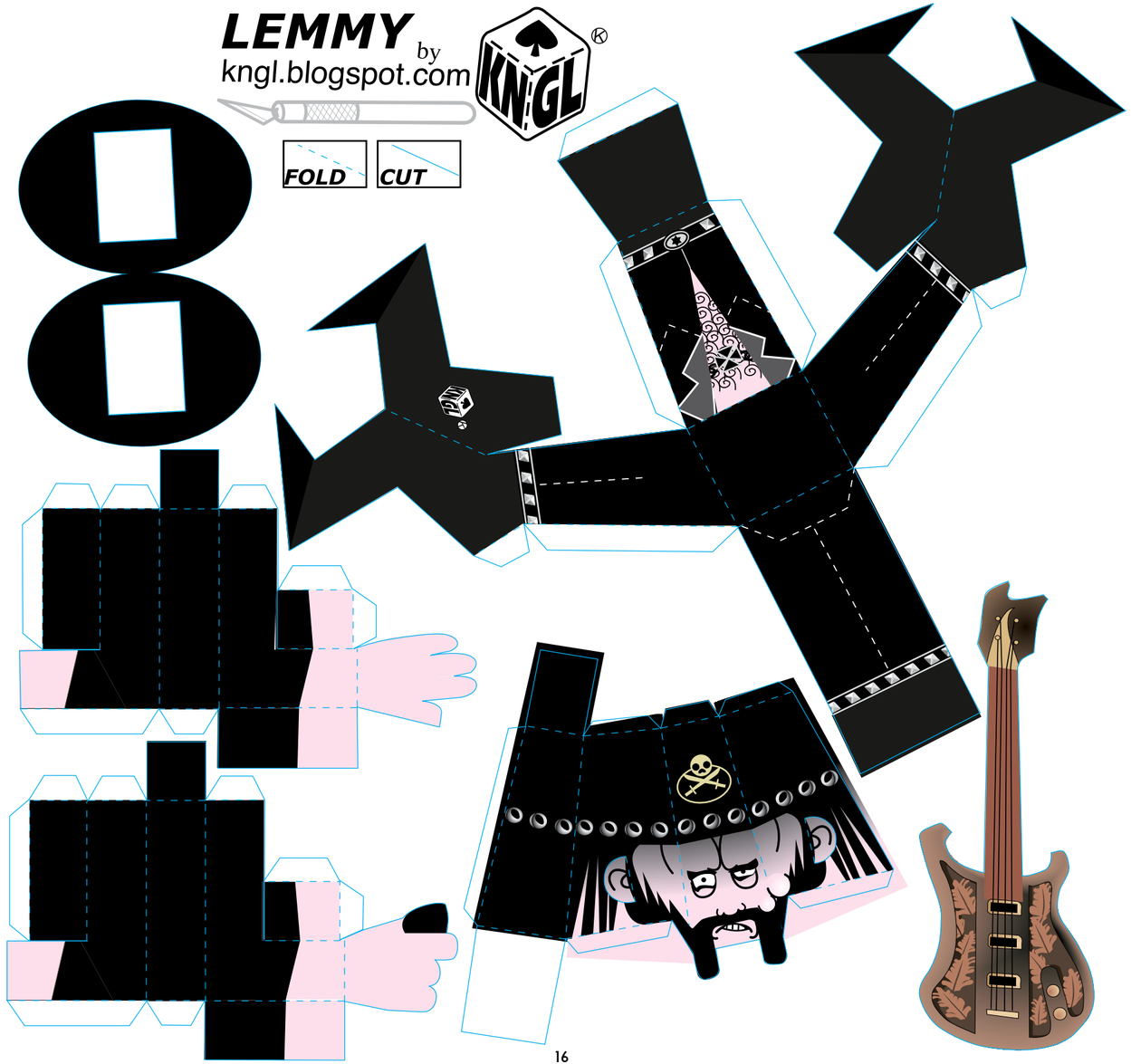
TM: Adoro Tado, Flyling Fortress e Kronk per i nomi affermati, mentre per le nuove leve seguo Igor Ventura, FAS, Grimsheep, Sergio Mancini, WUZone, Luihz Unreal, Nikejerk, Lysol e potrei andare avanti.

SD: Come vengono percepiti i toy nei vostri paesi? Come una forma d'arte?
MR: Mi sento molto fortunato a vivere in California e più in generale negli USA, la scena è forte e non credo che le cose cambieranno tanto facilmente!

TM: In Germania gli "urban art toys" non sono una parte particolarmente grande della scena artistica, anche se la speranza di un cambiamento in questo senso nel futuro rimane. Per farti capire come vanno le cose: nonostante sia tedesca, Flyling Fortress è molto più famosa negli USA che qui in Germania!

SD: Credi che pur nell'inevitabile processo d'espansione la scena dei toy dovrebbe rimanere fedele alle proprie radici artistiche (street art, writing, pittura lowbrow) o credi che il lavorare con grossi brand multinazionali e nomi della moda possa portare qualcosa di buono?
MR: Penso sarà il modo in cui usiamo il medium a definire la scena in futuro. Personalmente odio anche solo l'idea che al Wal Mart sotto casa vendano le magliette del mio artista preferito (senza offesa Tokidoki...) ma questo è quanto. Per altro la moda quando è ben fatta è arte quindi in questo senso non avrei problemi a vedere qualche gustosa collaborazione.

TM: Penso che invece di focalizzarsi sulle radici, sarebbe molto più importante sapere cosa ha in serbo il futuro per questa scena. Io sono certo che almeno una parte degli artisti resterà fedele ai dettami del writing e della street art mentre altri magari esploreranno stili diversi ed altri ancora invece saranno coinvolti solo per il cash.



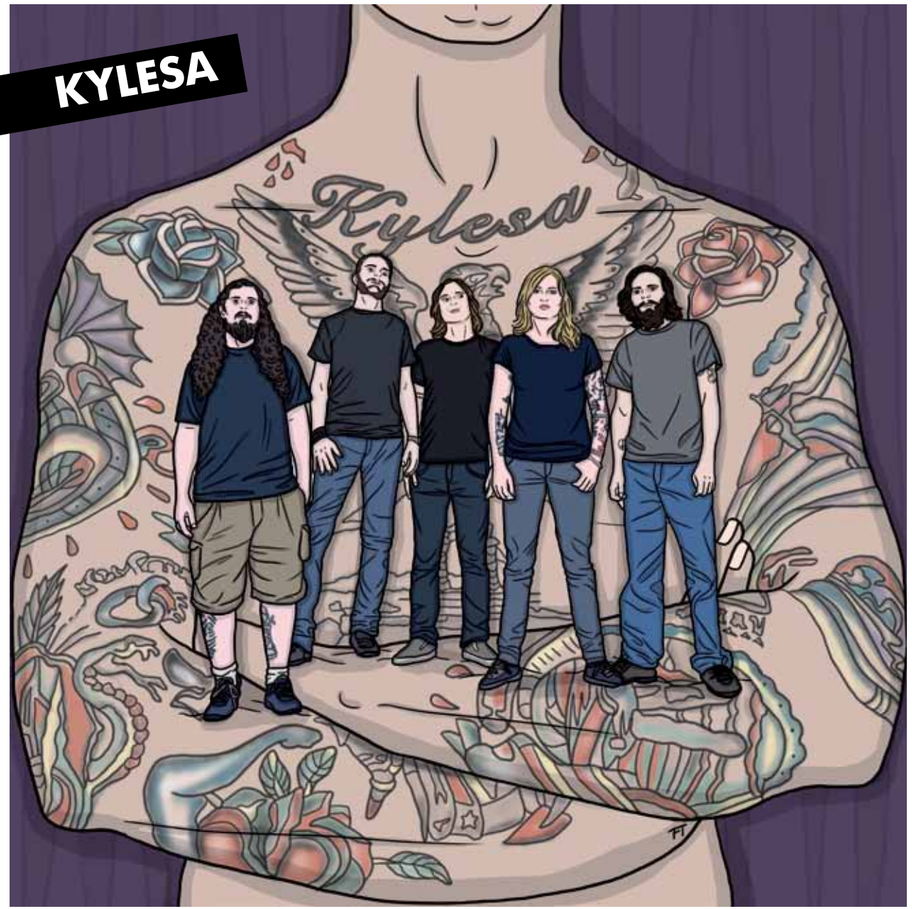
Se vuoi evitare di cercare inutilmente la tua copia personale di **Salad Days Magazine** in tutta la penisola:

Manda una mail a **info@saladdaysmag.com** specificando bene chi sei, dove abiti e che tipo di locale hai. Se sei fortunato potresti essere scelto come punto esclusivo di distribuzione di Salad Days Magazine nella tua città.

La lista aggiornata solo sul nostro sito **www.saladdaysmag.com**

DIVENTA DISTRIBUTORE UFFICALE SALAD.DAYS

KYLESA



Txt Alberto Zannier // **Artwork** Fortuna Todisco

www.myspace.com/kylesa

All'Apartaménto Hoffman di Conegliano (TV) è in programma l'unica data italiana di uno dei gruppi più acclamati dalla critica musicale degli ultimi anni: da Savannah, Georgia, i KYLESA. L'occasione si rivela ottima per fare due chiacchere sull'ultimo album ***"Spiral Shadow"*** e sulla vita ***on the road*** con la cantante e chitarrista Laura Pleasants.

SD: È difficile suonare nelle varie *venue* con due batterie?
LP: In linea di massima, se il palco è abbastanza grande non abbiamo problemi. Negli Stati Uniti abbiamo suonato su palchi veramente piccoli ma qui in Europa non abbiamo avuto problemi - è come se ci fosse più fermento attorno a noi e suoniamo su palchi decenti.

SD: La tua voce e quella di Phil, l'uso che fate delle metriche e diverse melodie di chitarra nell'ultimo album (*'Don't Look Back'* su tutte) mi ricordano molto i Pixies. Sono un'importante fonte d'ispirazione per voi?
LP: Bé, quando Phil se n'è uscito con quella melodia di chitarra ho immediatamente pensato: "Pixies!" - amo i Pixies quindi per me andava bene. E siccome mi erano tornati in mente, mi sono andata a guardare un documentario e mi è venuta questa idea per la voce che è una specie di reminiscenza del loro sound. Non è stata una cosa voluta, è capitata proprio così. Se mi piacciono i Pixies? Certo, li ho ascoltati per anni. Ho sempre amato il modo in cui usano le chitarre, la dinamica delle loro canzoni e hanno scritto delle cose veramente belle.

SD: Trovi che sia difficile essere in una band al giorno d'oggi? Fate altri lavori oltre all'attività con il gruppo?
LP: Sì, è dura. Richiede molto dal punto di vista fisico, mentale ed emotivo. Fare musica ora è diventata la nostra occupazione principale, anche perché da quando è uscito questo disco siamo sempre in tour. Quando abbiamo iniziato con la band ero ancora al college e tra un tour e l'altro lavoravo. Viviamo in una piccola città, mi andava bene avere un'occupazione temporanea ma è chiaro che nessuno vuole assumerti o farti fare carriera se poi te ne esci con cose tipo "Ok, ora vado in tour per un paio di mesi". Ti licenziano. Al momento credo di non avere un lavoro tradizionale da circa due anni.

SD: E il college l'hai finito?
LP: Sì, mi sono laureata. In fotografia e grafica.

SD: E sei attiva in quel campo?
LP: Purtroppo non ho molto tempo. Non sono proprio un'illustratrice, faccio per lo più fotografia. I miei soggetti preferiti sono persone e paesaggi, non sono necessariamente reportage musicali ma il fatto di essere sempre in tour in qualche modo lega le mie immagini alla musica. Ho tantissime foto e mi piacerebbe farci un libro, devo solo tempo per fare i ritocchi, mettere assieme il tutto e trovare i soldi per produrlo. Nel frattempo continuo a scattare.

> "...nessuno vuole assumerti o farti fare carriera se poi te ne esci con cose tipo "Ok, ora vado in tour per un paio di mesi". Ti licenziano..."

SD: Cosa ne pensi del metal oggi? Credi sia stagnante e fermo a dei vecchi cliché o pensi che là fuori ci siano delle ottime band che hanno qualcosa di nuovo da dire?
LP: Credo che il metal si sia veramente ingrandito nel corso degli anni - pensa a tutti i sotto generi che ci sono ora! Capiamoci: alcuni definiscono delle band come "metal", ma se poi ascolti la loro musica non lo sono: hanno delle parti "metal", delle influenze, ma non sono esattamente come gli Slayer. Ci sono comunque molte band che stanno portando la musica heavy in direzioni diverse: ad esempio, un sacco di gruppi black metal hanno arricchito il loro suono. Anche noi abbiamo cercato di abbattere i confini fra tipi di musica diversi tra loro e credo che questo sia molto più accettabile ora che dieci anni fa. Nell'ultima decade è cambiata molto la concezione di ciò che sia lecito fare all'interno del metal. Sai, ci sono sempre i duri e puri che vogliono che il metal sia in un certo modo – e questo vale anche per altri generi come il punk ed il rock. Ma le cose e le mode cambiano, c'è una nuova generazione di *kids* che sta emergendo e per cui è importante fondere assieme un sacco di sonorità diverse. Per me è una cosa positiva.

SD: Pensi che sia un trend globale o vedi delle differenze ad esempio tra Stati Uniti ed Europa?
LP: Credo sia lo stesso più o meno in tutto il mondo - e per questo dobbiamo ringraziare internet.

SD: Presto sarete in tour in Australia, come vi sentite? È la prima volta che ci andate?
LP: Sì, è la prima volta. Abbiamo cercato per anni di andare in Australia ma non ci siamo mai riusciti quindi... finalmente! Suoneremo al Soundwave Festival, ha una line up impressionante: Iron Maiden headliners, poi Queens Of The Stone Age, Primus, Slash, tutte grosse band come quelle. Io personalmente voglio vedere gli High On Fire, i Melvins e The Sword... E poi durante i day off faremo dei concerti nei club con gli High On Fire.

REBEL × SIGHT

SPECTRUM
VIA FELICE CASATI 29, MILANO
MILANOSPECTRUM.COM

REBEL 8 È DISPONIBILE ANCHE ONLINE SU GRAFFITISHOP.IT

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Pics Rigablood

Angelo Netto // Hard Flip // Narzole (CN)

Pics Andrea Ghidini

MI BICI LOCA

HANGINION: **Air**
STARRING: **Andres Mendoza Iacoviello**
AGE: **22**
LOCAL SQUAD: **Brescia**
ENDORSED: **Calle Marconi, Lobster**
I RIDE: **Federal bikes, Khe bikes, Demolition parts, Volume bikes, Premium bike**
BANG YOUR EARS: **Hendrix, Led Zeppelin, AC/DC, Mr.Big, Edguy, Kiss, Iron Maiden, JudasPriest, Lucero, Dirty Sweet e un po di roba alternativa, reggae, ecc...**
TERRAIN: **street, pool, park e ogni tanto dirt.**

HANGIN ON: **Tailwhip**
STARRING: **Federico Vezzoli**
AGE: **25**
LOCAL SQUAD: **Soncino CR**
ENDORSED: **Calle Marconi, Lobster**
I RIDE: **Federal frame with KHE, Volume and Demolition parts.**
BANG YOUR EARS: **Everything that sounds good.**
TERRAIN: **Miniramp and park**

Txt Flavio Ignelzi // **Pics** Luca Benedet

THE BLOODY BEETROOTS

'Best Of... Remixes'-CD

(Different Recordings/PIAS/Self)

Bloody Beetroots è lo pseudonimo dietro il quale si nasconde il produttore e dj Sir Bob Cornelius Rifo, che nelle esibizioni live si fa accompagnare da Tommy Tea (e dal batterista Ed Grinch, formando il commando reazionario electro-punk Death Crew 77). Le maschere dietro alle quali si nascondono sono invece quelle di Venom, simbionte alieno e nemico giurato di Spiderman. E Venom vuol dire Veleno, sia chiaro.

Dalla miriade di remix da loro generati (una cinquantina, più o meno), ecco ora spuntare un indispensabile "greatest hits": diciotto tracce danzabili e frastornanti, che non soffrono di stasi creativa, e nemmeno di mancanza di ambizione e sicurezza nei propri mezzi. L'ensemble italiano è pronto a sbaragliare la concorrenza, e per dimostrarlo esaminiamo questa loro ultima uscita canzone per canzone:

1. GOOSE - 'CAN'T STOP ME NOW'

Si parte con una vera e propria sfida all'ascoltatore: provate a stare fermi, se ci riuscite! Crescendo d'apertura, bass-drum incalzante, vocoder, sound à la Daft Punk. D'altronde lo dice il titolo stesso.

2. TIGA - 'MIND DIMENSION'

Acidificazione del giro originale, colonne sonore per giochini anni ottanta, vocine, cassa in quattro (house?) che si ferma solo quando si ripete il campione iniziale.

3. THE WHIP - 'MUZZLE NO. 1'

Perfino chi ha giocato a Fifa 2009 (EA Sports) faticherà a riconoscere la soundtrack del video-game. La destrutturazione vocale/tonale spiazza, ma regge il martellamento reiterato su ronzii sparpagliati, ad un passo da Aphex Twin.

4. ROBYN - 'COBRASTYLE'

Dell'hit dance-pop restano la voce di Robyn e il ritornello saltellante, ma le tronfie tastierone carpenteriane prima, e i violini poi, aggiungono solennità e atmosfera.

5. GOOSE - 'BLACK GLOVES'

Questa ve la ritrovate nella colonna sonora di Motorstorm: Pacific Rift. Il successo del combo belga è rimontato a scatti, perdendo l'aura Soulwax primigenia, ma acquistando in inquietudine.

6. SOUND OF STEREO - 'HEADS UP!'

Già l'originale era un montaggio impazzito, autentica fidget house da dj. Il remix sembra una variante un po' più techno, conferma (anzi accentua) le similitudini con Mr. Oizo e spacca di brutto.

7. U-GOD - 'STOMP DA ROACH'

Dell'hip-hop iniziale conserva molto: i climi gangsta metropolitani resistono, senza prevaricare l'attitudine dancefloor, e sfruttano lo spostamento d'aria causato dai woofer.

8. SHITDISCO - '72 VIRGINS'

Voce soul, beat solido, momenti harsh-techno, sonorizzazione che deve molto ai sintetizzatori e agli effetti che ampliano lo sfondo insinuandosi insolenti tra le pieghe del brano. Magnetico.

9. ETIENNE DE CRECY - 'FUNK'

Il groove del produttore francese subisce una lieve variazione ritmica, una sincope che, insieme ai beep ospedalieri, conduce verso sequenze meccaniche quasi zoppicanti.

10. HERVÉ FEAT. MARINA GASOLINA - 'BASEBALL BAT'

Arrivano le chitarre e le cose si fanno più violente: alleggerito solo dall'ugola (nemmeno troppo gentile) di Marina Gasolina, il pezzo vira al metal, manco fossero i Rammstein, i White Zombie o i Kovenant.

11. PROXY - 'WHO ARE YOU'

Una traccia che si poggia su una infrastruttura ritmica notevole, certamente molto percussiva, non così tribale come l'originale, ma sempre d'effetto.

12. THE ALL AMERICAN REJECTS - 'GIVES YOU HELL'

Dello zuccheroso singolo becero-emo resta ben poco (per fortuna): la trasformazione conduce verso climi mitteleuropei (in antitesi all'americanismo dell'originale), dura elettronica d'annata senza fronzoli.

13. CAPTAIN PHOENIX - 'PISTOLS AND HEARTS'

La fonte è rock, di quello sanguigno. Il remix ne fa un giochino funk-punk che preserva gli intermezzi sospesi beatlesiani , gli assoli di chitarra e le ritmiche incalzanti.

14. THE TOXIC AVENGER - 'ESCAPE'

L'emotronic/thrash del francese Simon Delacroix (a.k.a. The Toxic Avenger) si schiude in loop sintetizzati in stile LCD Soundsystem, smarrendo i suoni da fantascienza d'annata dell'originale. È stato scelto come colonna sonora di Need For Speed Prostreet.

15. ASTON SHUFFLE - 'STOMP YO SHOES'

Sulla base più "dance hall" del disco viene steso un tappeto che intreccia discomusic, breakbeat e house. Scelte ipnotiche e ossessive che fanno del ritmo il dittatore incontrastato.

16. MSTRKRFT - 'BOUNCE'

L'originale dei Master Craft (perché è così che si pronuncia) faceva ballare tutti. La nuova versione evidenzia la melodia sfacciata, filtrata attraverso la battuta disco e i reiterati inquinamenti ritmico-sonori.

17. THE CHEMICAL BROTHERS - 'DISSOLVE'

Sono messe da parte tutte le sfumature vintage, e anche quelle rock-psichedeliche, dell'originale, per un pezzo che esplode letteralmente nei chorus, sfruttando al massimo il giro melodico.

18. ETIENNE DE CRECY - 'WELCOME'

La chiusura è minacciosa, con le sezioni di archi sintetizzate che amplificano il grado di drammaticità. Sirene d'allarme risuonano in lontananza, e più che un benvenuto sembra una segnalazione di pericolo e un invito a scappare.

www.myspace.com/thebloodybeetroots

www.deathcrew77.com

VIC BONDI

Txt Marco Capelli // **intro** Milo Bandini

Non sono un appassionato delle reunion, quindi mi sento di segnalare un'attività sospetta. Gli *Articles Of Faith* si sono riformati. Per la seconda volta. La prima – nel 1992 – ha generato parecchie critiche; in quel periodo non era la norma. Strano, eh? Il nuovo gruppo di Bondi, i Report Suspicious Activity, erano fermi dall'uscita di 'Destroy All Evidence' nel 2008: aspettavo il loro terzo album e invece è arrivato il nuovo 12" degli AoF. La biografia della Alternative Tentacles dice "hardcore veloce e intelligente, stile anni 80, simile ai classici AoF di 'What We Want Is Free' (1982) e 'Give Thanks' (1984)". Vero – o quasi –, più simile al secondo che al primo ma onestamente non ci si può lamentare. Se me lo chiedete, Bondi è LA VOCE, non solo in ambito hardcore. E per capirci, anche il suo secondo disco solista sarebbe il benvenuto da queste parti. Quindi l'operazione puzza di attività sospetta, ma sono felice che l'abbiano fatta.

SD: Cosa c'è nella tua To Do List del 2011?
VB: Sto lavorando alla colonna sonora di un film del regista indipendente Johan Liedgren, si chiama 'Mother Nature', è un gran progetto, molto diverso dalla musica che faccio di solito.

SD: Possiamo ritenere gli Articles of Faith un capitolo (nuovamente) chiuso, o ci sono dei nuovi progetti in vista?
VB: Forse. Dobbiamo trovare le cose giuste per scrivere delle canzoni. È piuttosto difficile coordinare il gruppo visto che viviamo tutti in città diverse...

SD: Ho letto parecchio sul gruppo prima di Riot Fest, ma non ho trovato molto sul dopo... Com'è stato il festival, ritieni che il pubblico abbia una buona scelta musicale?
VB: C'è più musica oggi che mai, quindi la scelta c'è di sicuro! Riot Fest è stata fantastico. I due concerti che abbiamo fatto sono stati spettacolari, soprattutto il secondo. Era un locale più piccolo, e il pubblico voleva davvero vederci. Abbiamo fatto saltare l'impianto due volte, alla seconda abbiamo comunque continuato a suonare e il pubblico si è unito a noi, semplicemente incredibile.

SD: Ho finito da poco la biografia degli Husker Du e Grant Hart dice una cosa riguardo agli Articles of Faith, "...AoF, pensavo fossero troppo intelligenti per la loro musica...". Che ne pensi? Quante volte hai visto un messaggio perdersi per l'inaccessibilità della musica, e quanti talenti dispersi in una tiratura di 1000 7 pollici?
VB: La musica era inaccessibile allora, adesso è piuttosto facile trovarla, e non così diversa per chi l'ascolta al giorno d'oggi. Il punto di Grant è comunque valido, siamo stati spesso bollati come intellettuali, solitamente da gente cui non piaceva pensare agli argomenti che affrontavamo nei nostri pezzi, gente contro la politica, convinta che la musica non dovesse essere più di semplice intrattenimento. Ma per me non è mai stato solo divertimento, (la musica) significava vita e determinazione, quindi ho sempre cercato di ottenere qualcosa, e lo faccio ancora.

> "Onestamente capisco quando si dice che il punk rock sia finito nel 1985. È lo stesso anno in cui si sono sciolti gli AoF ..."

SD: Nel 1991, nelle note di Core, esprimevi la speranza che il revival musicale degli anni 80 non fosse solo nostalgia. Il medesimo revival è stato ancor maggiore di recente, qual è la tua opinione a riguardo? Il punk pare spesso finito nel 1985, spesso si tratta solo di decidere chi ha fatto cosa prima di altri...
VB: Onestamente capisco quando si dice che il punk rock sia finito nel 1985. È lo stesso anno in cui si sono sciolti gli AoF, e quindi per me è effettivamente finito in quell'anno. Che non significa che altri non abbiano continuato a suonarlo. La gente lo fa tuttora, la buona musica non si è fermata, ne sono certo, ma lo spirito del primo hardcore è finito di certo in quel periodo. Se avessi 18 anni oggi, dubito che suonerei hardcore, è un po' vecchia come musica, probabilmente farei dei sample con quei dischi e userei il mio computer per trasformarli in qualcosa di completamente diverso, mi piacerebbe che qualcuno lo facesse.

SD: Gli AoF hanno avuto la loro parte in qualche libro sull'hardcore degli anni 80, cosa si potrebbe scrivere del periodo degli Alloy? Chi ci sarebbe con voi in un libro sugli anni 90 e chi sono i Mould e i Ginn del decennio degli Alloy?
VB: Fugazi, Sugar, Rage Against the Machine, Helmet, Jawbox, Girls Against Boys, Nirvana. Per me i Fugazi sono il gruppo definitivo degli anni 90, hanno ampliato l'"architettura sonora" e lo spirito dell'hardcore. Sono stati un gruppo live incredibile, an-

che i Rage lo sono stati. E non importa cosa dica la leggenda, i Fugazi erano molto, molto meglio dei Minor Threat. Ho visto e ho suonato con entrambi i gruppi, i Minor Threat erano bravi, i Fugazi erano trascendentali. Gli Alloy hanno suonato con molti dei gruppi che ho menzionato, gruppi fantastici.

SD: Rimanendo in ambito musicale, autoprodursi un disco era una necessità quando hai iniziato a suonare, una specie di scelta 10 anni dopo, e oggi è quasi l'unico modo per guadagnarci qualcosa. Saresti a tuo agio nel mettere in piedi un nuovo gruppo al giorno d'oggi?
VB: Certo. È molto più facile fare musica oggi che nel 1981. Ho un intero studio nella mia cantina, migliore di quelli in cui ho registrato i dischi degli AoF. È quasi tutto sul mio computer, non c'è più bisogno di etichette, puoi postare direttamente sul web e venire notato in quel contesto. È molto più facile di quando facevamo dischi in vinile.

SD: La tua vita al di fuori degli AoF è piuttosto conosciuta, ma cosa hanno fatto gli altri membri negli ultimi 20 anni?
VB: Non molto. Solo Dorian ha fatto qualche disco sporadicamente. È stata una bella sfida per gli altri prepararsi per i concerti, hanno provato per quasi un anno, ogni giorno, e sono stati ripagati, hanno suonato meglio in quei due concerti di quanto abbiano mai fatto nei giorni d'oro.

SD: Per quanto nota, la tua collaborazione con Tom Morello è piuttosto curiosa e sconosciuta qui da noi, puoi darci un paio di dettagli?
VB: Nell'estate del 94 gli Alloy hanno fatto un tour statunitense e ho incontrato Tom a Los Angeles. I RATM non erano ancora così famosi. Un anno dopo l'ho visto nel backstage del Lollapalooza e mi ha chiesto se volessi collaborare a un side project dei RATM. Mi ero appena trasferito sulla west coast, quindi era perfetto, volavo a LA per lavorare con lui, Tom faceva i pezzi e io scrivevo i testi e li cantavo. È stato molto piacevole, abbiamo praticamente registrato materiale per due dischi, ma la Sony ha concluso che somigliavamo troppo ai RATM e ha archiviato il progetto. Tom ha ripreso molti di quei pezzi per gli Audioslave, avevamo chiamato la band Weatherman, in onore dei radicali degli anni 60.

SD: A parte lui, hai lavorato con molti altri musicisti, chi è il nome che ti manca?
VB: Mi piacerebbe lavorare con Bob Mould, e anche con Biafra, in teoria avrei dovuto partecipare al No WTO Combo in occasione della battle di Seattle, ma avevo impegni di lavoro e me lo sono perso. Quel che mi piacerebbe più di tutto, sarebbe sentire un cantante country rifare alcuni dei miei pezzi. Ho scritto 'Abilene Sunset' su The Ghost Dances per Emmylou Harris. Sull'ultimo Report Suspicious Activity ho scritto 'Wraiths' per Steve Earl. Sarebbe fantastico se Jay Ferrar o Mark Eitzel facessero un mio pezzo o lavorassero con me. Sarebbe eccezionale se Joni Mitchell suonasse un mio pezzo. Ormai è troppo tardi, ma mi sarebbe piaciuto che Johnny Cash avesse fatto una mia cover!

SD: Nell'ultimo 12" degli AoF un altro nome che compare dal passato è quello di John Yates (grafico ed ex proprietario di Allied Recordings). È stata una tua scelta? Chi ricordi tra gli illustratori legati al mondo punk hardcore?
VB: John è stata una mia scelta, è un visual designer impressionante, ed è molto facile collaborare con lui. Ci sono diversi illustratori che hanno dato forma visiva all'hardcore: Winston Smith, Pushead, Raymond Pettitbon. Anche l'artista che gli AoF usarono in 'In This Life', Wes Kimmler, è diventato un pittore di successo, i suoi quadri sono nei musei di tutto il mondo.

> “...non importa cosa dica la leggenda, i Fugazi erano molto, molto meglio dei Minor Threat. Ho visto e ho suonato con entrambi i gruppi, i Minor Threat erano bravi, i Fugazi erano trascendentali...”

SD: Non sono sicuro che tu sia mai venuto in Italia con uno dei tuoi gruppi, ma cosa sai o ricordi dell'Italia? Per quel che ne sai, è un posto dove potresti vivere, a parte le solite cose relative ad arte, storia e cibo?
VB: Ci sono stato diverse volte, ma mai a Roma. Gli Alloy hanno suonato a Torino una volta, ma per lo più ci sono stato da turista: Firenze, Venezia, Pisa, Lucca..., con mia moglie ho passato circa tre settimane in Toscana. Nel 2006 siamo andati in Sicilia, siamo stati a Termini Imerese, circa 40 miglia ad est di Palermo, che è il luogo di nascita di mia nonno, mi sono un po' riconnesso alle mie radici. E poi abbiamo fatto il giro dell'isola, mi è piaciuta parecchio, è un incrocio affascinante di culture e storie, gente amichevole. Di sicuro mi piacerebbe tornarci.

SD: Chicago, Boston, Seattle, tutti posti che puoi chiamare casa. Mi dici un angolo segreto per ciascuna di queste città?
VB: In realtà penso di essermi trovato meglio a New York che in qualsiasi altro posto, ci siamo stati tre anni e ci è piaciuta molto. Se andate a NYC saltate l'Empire State Building e andate al Rockefeller Center, la vista è migliore e non impiegherete delle ore per arrivare in cima. Se siete a Boston dovete vedere una partita di baseball al Fenway Park, sono diventato un tifoso dei Red Sox quando ci sono andato a scuola e lo sono rimasto. Miglior ballpark d'America. A Chicago dovreste prendere un drink all'Underbar, tra Belmont e Western, un bel bar rock 'n roll. Qui a Seattle provate a mangiare la cheese steak sul tardi al Five Point Cafe in Downtown, un posto davvero decadente con il miglior jukebox della città.

SD: Secondo il libro 'Going Underground' sei di Dekalb, da cui sono usciti anche i Charles Bronson di Marc McCoy, che tuttora manda avanti l'etichetta Youth Attack, decisamente vecchio stile. Hai mai incrociato questi nomi, o puoi darmi tre gruppi di Chicago per gli ultimi due decenni? O dobbiamo spostarci a Boston per trovarne?
VB: Non sono di Dekalb, ci sono solo andato al college per due anni. Mio padre era nell'esercito e quindi da ragazzino mi sono spostato molto. Ho fatto le elementari nella zona di Washington DC, e poi le medie a Pensacola Florida. College a Dekalb e Chicago. Università a Boston. I Pegboy sono il mio gruppo preferito di Chicago, e lo saranno sempre. Sono sicuro che ci sia della buona musica anche a Boston, mi piace una band da quella città, i Defeater.

www.myspace.com/vicbondi
www.myspace.com/hcarticlesoffaith
www.myspace.com/reportsuspiciousactivity

FLASHBACK

Txt & Pics Streetboxvideolab

Pic Ramon Zuliani

Una sequenza di immagini, un salto all'indietro per rivivere e descrivere situazioni, di una parte della scena skateboarding in Vancouver BC, Canada. Tra eventi, BBQ e road trip, sempre contornati da una natura meravigliosa, non abituandosi mai a vedere queste montagne finire nell'oceano, saltiamo da uno skatepark all'altro, ancora senza riuscire a presentare l'infinità di curve di cemento che il paese offre.
Punto di ritrovo storico, dopo ovviamente uno stop al liquor store per recuperare un six pack of beer, 'Hasting' bowl, che per tutta la durata dell'estate ha ospitato diversi eventi, tra cui un indimenticabile 'Memorial Day to Josh Evin' (R.I.P.), che ha radunato un incredibile numero di skaters & friends.

www.joshevin.com/videos.html

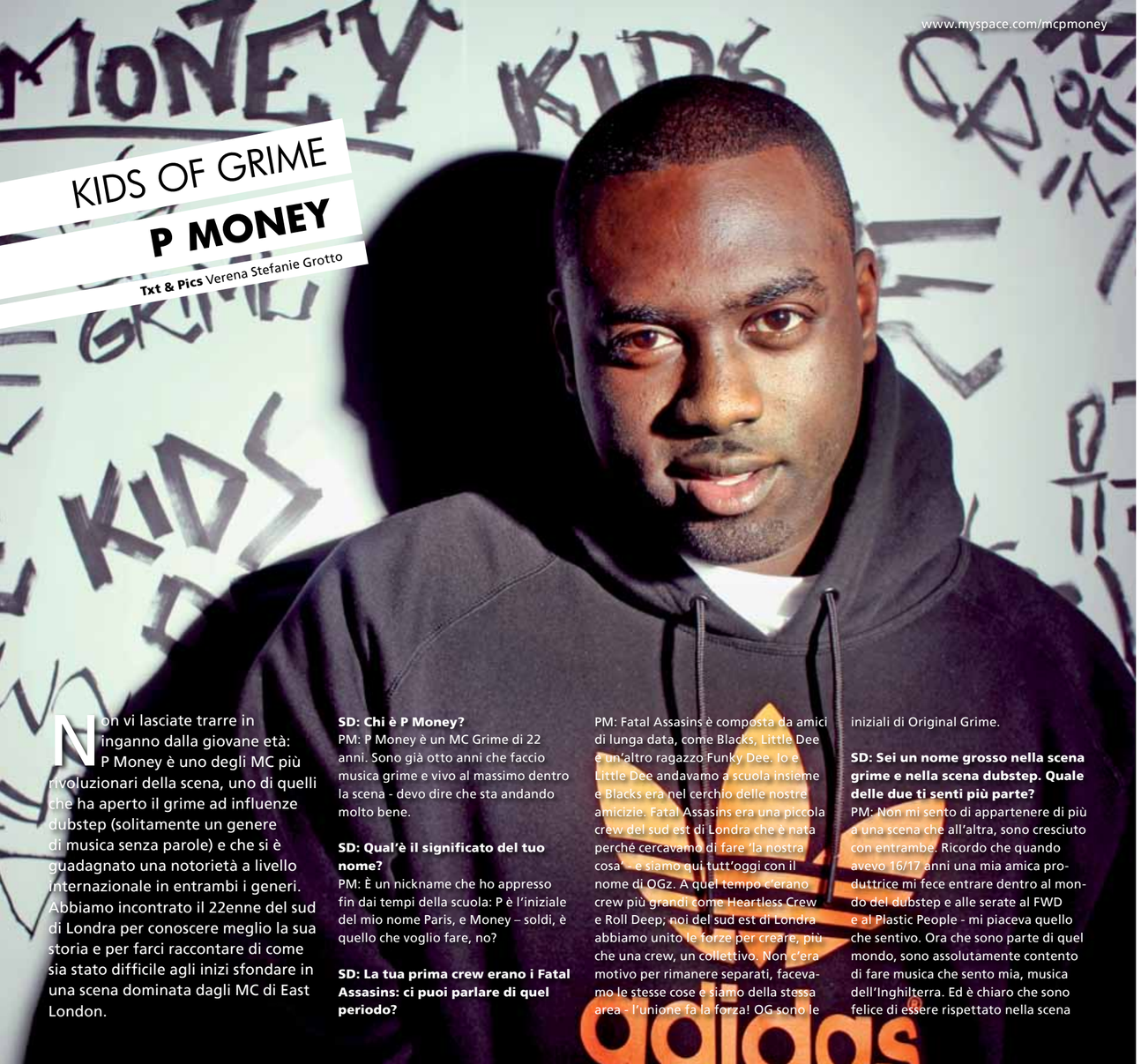
Una città incredibile, un ritmo di vita invidiabile, una posizione geografica perfetta, un movimento musicale & artistico attivo, una cultura dello skateboard storica... 'Flashback' mi aiuta sempre a ricordare quanto difficile sia vivere la mentalità italiana, seppur confrontandone i pro e i contro, distante anni luce da un'attitudine così dannatamente poco 'wannabe'...

"I love your paintings-don't take your colors away.
I've grown more fearful of them every day.
Swimming up their dark rivers to discover your source,
a source of strange and unrequited remorse.
And I found the end of the world, of course,
but it's not the end of the world, of course.
It's just a Vancouver divorce."

- Vancouver Divorce - Gordon Downie 2001 -

www.streetboxvideolab.com

TWISTED
OUTATIME



www.myspace.com/mcpmoney

KIDS OF GRIME

P MONEY

Txt & Pics Verena Stefanie Grotto

Non vi lasciate trarre in inganno dalla giovane età: P Money è uno degli MC più rivoluzionari della scena, uno di quelli che ha aperto il grime ad influenze dubstep (solitamente un genere di musica senza parole) e che si è guadagnato una notorietà a livello internazionale in entrambi i generi. Abbiamo incontrato il 22enne del sud di Londra per conoscere meglio la sua storia e per farci raccontare di come sia stato difficile agli inizi sfondare in una scena dominata dagli MC di East London.

SD: Chi è P Money?
PM: P Money è un MC Grime di 22 anni. Sono già otto anni che faccio musica grime e vivo al massimo dentro la scena - devo dire che sta andando molto bene.

SD: Qual'è il significato del tuo nome?
PM: È un nickname che ho appresso fin dai tempi della scuola: P è l'iniziale del mio nome Paris, e Money – soldi, è quello che voglio fare, no?

SD: La tua prima crew erano i Fatal Assasins: ci puoi parlare di quel periodo?
PM: Fatal Assasins è composta da amici di lunga data, come Blacks, Little Dee e un'altro ragazzo Funky Dee. Io e Little Dee andavamo a scuola insieme e Blacks era nel cerchio delle nostre amicizie. Fatal Assasins era una piccola crew del sud est di Londra che è nata perché cercavamo di fare 'la nostra cosa' e siamo qui tutt'oggi con il nome di OGz. A quel tempo c'erano crew più grandi come Heartless Crew e Roll Deep; noi del sud est di Londra abbiamo unito le forze per creare, più che una crew, un collettivo. Non c'era motivo per rimanere separati, facevamo le stesse cose e siamo della stessa area - l'unione fa la forza! OG sono le iniziali di Original Grime.

SD: Sei un nome grosso nella scena grime e nella scena dubstep. Quale delle due ti senti più parte?
PM: Non mi sento di appartenere di più a una scena che all'altra, sono cresciuto con entrambe. Ricordo che quando avevo 16/17 anni una mia amica produttrice mi fece entrare dentro al mondo del dubstep e alle serate al FWD e al Plastic People - mi piaceva quello che sentivo. Ora che sono parte di quel mondo, sono assolutamente contento di fare musica che sento mia, musica dell'Inghilterra. Ed è chiaro che sono felice di essere rispettato nella scena dubstep: generalmente il fan di quel genere segue più la musica che quello che dice l'MC, ma a loro piaccio e questa è una sensazione bellissima per me.

SD: Pensi che sia il dubstep ciò che più ti ha aiutato a renderti famoso?
PM: Certamente. Grazie al dubstep adesso ho date in Giappone, Svezia, Nuova Zelanda. Però io so da dove vengo e il grime sarà sempre dentro di me e lo porterò in giro con orgoglio, capisci? Quando sono sul palcoscenico, specialmente se internazionale, prima che la canzone inizi dico sempre se si tratta di dubstep o grime.

SD: Per te in particolare cosa rappresenta il grime?
PM: Soprattutto una cultura, è un movimento. E non è solo per giovani: ci sono anche adulti e persone che l'hanno fatto da giovani e che ora sono cresciute. È energia. Gli Stati Uniti hanno l'Hip Hop, noi in Inghilterra abbiamo il Grime.

SD: Il grime è stato caratterizzato da sottocorrenti legate a specifiche aree di Londra...
PM: Si è vero, nei primi anni era una cosa o di East London o di South London e gli MC collaboravano solo con gente della loro area, capisci? Oggi è diverso, l'intera scena s'è unita per crescere più forte. Secondo la mia esperienza personale è stato così perché a quei tempi la situazione era molto più difficile.

SD: Hai mai creduto che il Grime sarebbe arrivato ai livelli d'oggi giorno?
PM: Si sempre!

SD: Pensato o sperato?
PM: Lo sapevo perché ci sono delle basi valide. Ha troppo da dare ed è un genere davvero legato all'Inghilterra. La gente deve smettere di guardare gli altri paesi e cominciare a prestare attenzione a quello che ha in casa, perché abbiamo molti talenti per costruire qualcosa di nostro.

SD: Pensi che la violenza che caratterizzava il grime agli inizi abbia creato dei problemi?
PM: Beh in parte sì, perché per esempio nei primi anni moltissime feste sono state chiuse a causa di risse, ma oggi non è più così. Abbiamo bisogno di fiducia: se mi chiamano a fare un set grime io vado ovunque.

SD: Credi che molti siano più impegnati a mettersi i bastoni fra le ruote che a supportarsi uno con l'altro?
PM: Certamente ed è quello che blocca la scena…non solo grime!

SD: Il grime è sempre stato caratterizzato da 'beef' (lotte e scontri tra MCs) e uno dei piu famosi è stato appunto quello tra te e Ghetts. Ci vuoi dire cosa è successo?
PM: [Ride] Tutto è iniziato molto tempo fa, credo nel 2008. Capiamoci: Ghetts è un grande MC e un elemento fondamentale della scena, però io non sopportavo e non sopporto tutt'ora il suo grandissimo EGO. Durante lo show di Westwood [BBC Radio 1] ho fatto un freestyle e mi è venuta voglia di dire qualcosa su Ghetts[se guardate in YouTube, "p money sending ghetts westwood"], poi morta là. Dopo due anni Ghetts, non si sa perché così tardi, è ritornato sulla questione e mi ha risposto. E' stato bello perché poi la mia risposta è stata passata su una radio nazionale, più hip hop diciamo, che ha interrotto le trasmissioni per mandare in onda la mia risposta alla beef! E da la è scaturito tutto. [ride]

SD: Se tu potessi collaborare con qualcuno chi sceglieresti?
PM: Mi piacerebbe molto collaborare con Tre Mission, un'artista grime canadese che reputo molto bravo. Ha un accento particolare che da quel dettaglio in più, capisci? Oppure mi piacerebbe con Yasmin, una cantante molto brava che ha collaborato con Devlin. O anche Roxanne…

SD: E se io iniziassi a fare l'MC, collaboreresti con me?

PM: Certamente, soprattutto se rappassi in italiano: con l'accento e le R che avete sarebbe davvero una figata.

SD: Ok, allora ti prometto che gia stasera inizio a scrivere qualcosa. Comunque, parlami del tuo sogno.
PM: Ho visto un video di un concerto di Jay Z e quando la canzone è iniziata, lui non ha dovuto nemmeno aprire bocca perché tutto il pubblico, e parlo di migliaia di persone, ha cantato per lui, dall'inizio alla fine. È quello voglio, capisci? Quando succederà mi sentirò veramente soddisfatto.

SD: Quest'anno sarai al LOVEBOX e in più sei in tour con Skepta, come ti senti?
PM: Da Dio come vuoi che mi senta! [ride soddisfatto] Sono stato anche in tour con Katy B e confermato tre volte a Glastonbury.

SD: Three words...
P Money:
Eccitante,
Intelligente
Con i-piedi-per-terra

Grime:
Hype
Cultura
Divertimento

Kids Of Grime
Stupefacente
Archiviante
Italiano [ride]

SD: Sei stato molto in tour, hai qualche aneddoto divertente?
PM: Una volta ero in viaggio con Blacks e CameraMan Sketch e avevamo così sonno che ci siamo addormentati dentro un'area di servizio. Quando ci siamo svegliati e siamo ritornati all'auto abbiamo realizzato che l'avevamo lasciata aperta! Dentro c'era di tutto: l'equipaggiamento di Sketch, registrazioni, CD con musica inedita, vestiti… dopo lo shock iniziale c'abbiamo riso sopra. Un'altra cosa che mi diverte sempre è vedere dal palco i fan che lottano per essere in prima fila e poter salire nel palcoscenico - e come scappano veloci dalla security!

KIDS OF GRIME

JME

Txt & Pics Verena Stefanie Grotto

JME è, come tutti i personaggi presentati in questo numero di Salad Days Mag, una vera leggenda della scena. È un MC molto rispettato ma, al contrario di molti suoi colleghi, non rispecchia il solito stereotipo grime: non è mai stato in prigione e non è mai stato coinvolto in litigi e zuffe. JME si è costruito un nome a suon di show memorabili e di liriche intelligenti in cui sprona i giovani a lasciare la strada per trovare uno scopo più rispettabile nella vita.

www.myspace.com/jmeserious

SD: Eccoci qui con JME della Boy Better Know, come stiamo oggi?
JME: Molto bene, oggi sono in studio per fare un po' di musica mentre tutti gli altri sono in tour con Skepta.

SD: Come mai non sei in tour anche tu?
JME: Un conto sono i festival o gli eventi di Rinse FM, dove andiamo tutti assieme, un altro è il tour di Skepta, capisci? Io lo supporto, è mio fratello, sicuramente andrò alla data di Londra ma questo è il suo tour e io non c'entro. E poi immaginati se mi presentassi sul palco e i miei fan non lo sapessero: avrebbero ragione ad incazzarsi, io ho il dovere di dirlo! Shorty invece segue tutte le date perché è il più giovane e sta lavorando sodo per raggiungere il nostro livello e per costruirsi una sua base di fan - adesso il suo mixtape è fuori, speriamo che la gente apprezzi.

SD: Chi è JME?
JME: Il mio nome è Jaime, sono un ragazzo nato e cresciuto a Londra da genitori nigeriani. Quando ho scelto JME non ci ho pensato troppo, al tempo mi divertivo con le parole e non mi aspettavo di certo di avere una carriera musicale. Non mi reputo uno dei soliti Harper MC gangsta, io prendo e analizzo tutte le caratteristiche di Londra, quelle belle, brutte, divertenti e noiose e ci scrivo sopra.

SD: Come ti sei avvicinato al grime?
JME: Sono cresciuto ascoltando il drum'n'bass, la jungle e l'hip hop che mi passava mio fratello Skepta e con la Heartless Crew. E poi a scuola sono sempre stato il giullare, quello che faceva interi pezzi con il microfono in mano. Una volta ero a casa del mio amico Dan e ascoltavamo una canzone non-stop: io ho cancellato le parole e ci ho messo le mie - tutto è nato da lì.

SD: Cos'è il grime?
JME: Ognuno ha la sua opinione, ma per me il vero grime ha da 125 a 140 bpm, un suono crudo e digitale che rappresenta la cultura giovanile di strada del Regno Unito.

SD: Quali sono le differenze, positive e negative, della scena di ieri e quella di oggi?
JME: In passato c'era molto più supporto fra i giovani artisti, forse perché era una cosa nuova e si combatteva per farla crescere. Oggi l'odio e criticismo rendono le cose più complicate, non importa se fai del buon materiale: la gente critica a prescindere. Una volta se eri bravo, eri bravo punto e basta. E poi se vai negli Stati Uniti è diverso, forse sono più patriottici, ma se per strada c'è qualcuno che rappa la gente si ferma e ascolta, applaude ed entra a far parte del gioco. Qui no: t'ignorano.

SD: Cos'è la Meridian Crew e cos'è adesso Boy Better Know?
JME: Meridian Crew è stata una delle prime crew, composta da mio fratello Skepta, Big H, Pablo, President T, Bossman ed io. Dalle parole di Big H era venuta fuori la frase Boy Better Know, che poi io ho usato per fare la grafica della cover del mio mixtape. Poi Wiley propose di costruirci qualcosa attorno e da lì è nata la Boy Better Know crew e oggi siamo JME, Skepta, Frisco, Jammer, Wiley, Maximum il DJ, io e il più giovane tra tutti Shorty.

SD: Il tuo ultimo album si chiama 'Blam' e adesso è diventata una parola di uso comune, come ad esempio, "mi sono ubriacato e BLAM!" oppure "quella ragazza è strafiga come BLAM". Da dove viene questa parola?
JME: Ho usato "Blam" una volta che ero in studio: mi mancava un pezzo di canzone, le parole stavano per finire e così ho iniziato un freestyle in cui alla fine di ogni frase mettevo "BLAM!". Come per tutti i miei album, il titolo deve avere un significato e quando ho avuto l'idea di usare BLAM l'ho twittato, tutti me l'hanno bocciato e appunto per quello ho deciso di chiamarlo il disco così - e ha avuto successo!

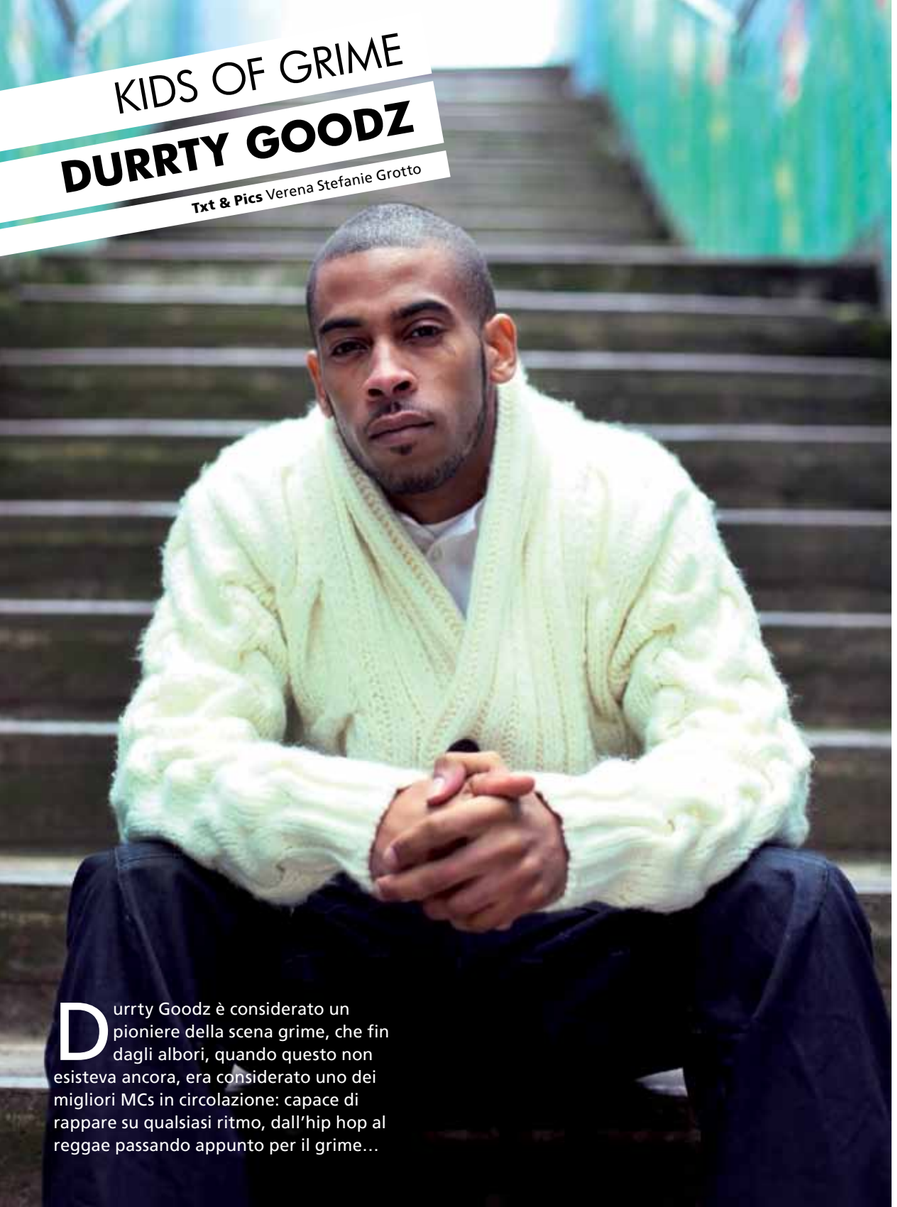
SD: Cosa pensi della New Wave Grime? Vedi qualcuno con del potenziale?
JME: Mi ricordo bene la fatica che ho fatto agli inizi quando non avevo nessuno a cui ispirarmi o a cui chiedere consigli. Ci si aiutava tra di noi e basta. Adesso mi rendo conto che forse io sono diventato un punto di riferimento ed è un onore poter dare una mano al movimento. Apprezzo molto Maxsta, Kozzie s'impegna molto e ogni canzone è pura energia. E anche Tre Mission, dal Canada.

SD: Cos'è che ti dà il grime che altri generi non ti danno?
JME: Non so proprio rispondere: amo la musica in generale ma quando si tratta di grime è proprio tutta un'altra sensazione, capisci? È una parte di me.

SD: Perché credi che il grime ci stia mettendo così tanto per essere riconosciuto a livello internazionale?
JME: A volte noi siamo bloccati dalla lingua e dall'accento, negli Stati Uniti non capiscono né il nostro slang né la nostra pronuncia stretta. Il dubstep ha avuto successo più velocemente del grime forse perché è musica ed energia senza liriche. Comunque non ho un obiettivo quando scrivo una canzone: creo grime per il grime, come se facessi qualcosa per la mia famiglia - se poi riesco ad aumentare il numero dei fan di questo genere, tanto meglio.

SD: Con chi vorresti collaborare?
JME: Con qualcuno al top. Chi è al top? Michael Jackson, pace all'anima sua, Madonna, o oppure Rihanna o anche Lady Gaga - ma non credo ne verrebbe fuori qualcosa di bello. Magari per far qualcosa di fresh sarebbe bello collaborare con Little B o Soulja Boy…

SD: Tre Parole…
JME:
Divertimento
Musica
Tecnologia
Grime:
Moesh (impossibile da tradurre ma qualcosa di figo)
UK
Nuovo
Tecnologia:
Apple
Cara
Creatività
Vita:
Circolo
Universo
Miracolo
Ragazze:
Sposate
Amore
Rispetto
Kids Of Grime:
Nuovo
Misterioso
Online



KIDS OF GRIME

DURRTY GOODZ

Txt & Pics Verena Stefanie Grotto

Durrty Goodz è considerato un pioniere della scena grime, che fin dagli albori, quando questo non esisteva ancora, era considerato uno dei migliori MCs in circolazione: capace di rappare su qualsiasi ritmo, dall'hip hop al reggae passando appunto per il grime…

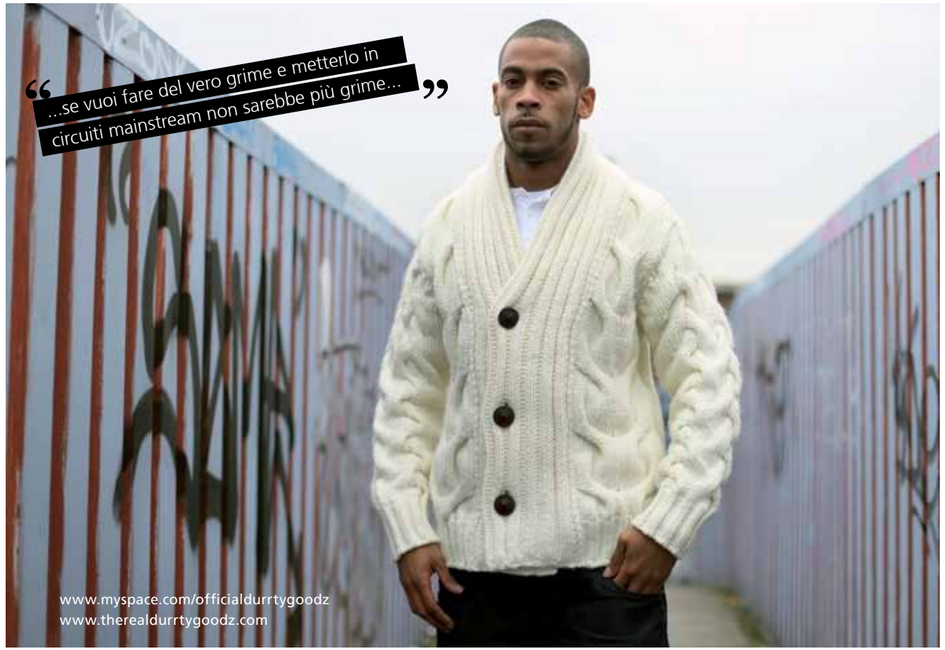
SD: Per chi non ti conosce, puoi dirci chi è Durrty Goodz?
DG: Molta gente dice che sono uno dei migliori, se non il migliore, MC della scena urban inglese. Io semplicemente dico che sono un artista che rappresenta l'Inghilterra.

SD: Il moniker DURRTY GOODZ che origini ha?
DG: L'ho preso dal mio "maestro" Durrty Henry, un 'hustler' che m'ha insegnato la vita della strada e le sue leggi. Durrty Goodz viene da Durrty Henry.

SD: Sei stato da subito dentro la scena Grime. Come ti sei avvicinato a questo genere?
DG: Diciamo che io ero in molte scene, soprattutto per quanto riguarda la musica di strada. Il grime al tempo non aveva nemmeno un nome, era un nuovo sound. Ci si divertiva a sparare un po' di rime tra amici, o ci si ritrovava nelle radio pirata con un DJ che suonava della musica e della gente a cui piaceva chiamarsi MC. Era in queste situazioni che si riconosceva chi era migliore e molti ci hanno fatto una carriera - io ne sono un esempio! Sono entrato nel grime perché ero in quella stanza e, quando mi passavano il microfono, quello che ne veniva fuori era di qualità.

SD: Ma per te cosa rappresenta questo genere?
DG: Il grime è molte cose. 'Grime' è il mio album che uscirà la prima settimana di maggio, puro grime, che viene da una sola passione. Ma il grime è anche una cultura nata a Londra e che ha conquistato tutta l'Inghilterra. Un'intera generazione di giovani ci è cresciuta dentro. Si può dare una spiegazione più tecnica, parlare di tempo e velocità e di bpm, ma è principalmente una cultura musicale che ci appartiene e che viene dalle nostre vite.

SD: Il tuo background musicale? La tua formazione artistico musicale… le origini
DG: Principalmente musica jamaicana, perché i miei genitori sono nati e vissuti a Yard, Giamaica, e poi sono migrati qui. Quella è la mia cultura e quindi seguo le mie radici; molti MC non conoscono le loro radici perché hanno genitori che sono nati qui - e quindi Londra è il loro universo. Anch'io sono un londinese e amo la mia città, ma allo stesso tempo seguo e rispetto i miei costumi e le mie radici.



SD: Tu, Wiley Dizzee o Double D avete inventato un genere ascoltando musica totalmente differente, oggi invece chi segue la scena grime ascolta grime, pensi che sia un limite alla crescita qualitativa o solamente un modo più banale di sviluppare il concetto?
DG: Guarda, io supporto tutta la scena e tutti i giovani MC che stanno faticando per affermare il loro nome, ma sinceramente non ho ancora visto nessuno di davvero entusiasmante. Devono solo essere se stessi, perché se hai la magia dentro e vali, quello viene fuori da solo; non deve essere forzato. Credo che in tutti i generi valga lo stesso discorso, l'omologazione genera solo prodotti 'here today-gone tomorrow'.

SD: Sei uno dei pochi che esce allo scoperto solamente se ha qualcosa di nuovo da promuovere, è una tattica studiata a tavolino o semplicemente un metodo di lavoro che da sempre ti contraddistingue?
DG: Così fanno i veri professionisti. Guarda Usher per esempio: lui non è ovunque - lo vedi solo quando ha qualcosa da promuovere. Ormai il mio nome è affermato, non devo difenderlo e di Durrty Goodz ce n'è uno solo.

SD: A livello feature e collaborazioni nei tuoi lavori, non sei proprio prolifico come mai?
DG: Non ne faccio molte ma quelle che faccio sono calcolate, ben scelte, capisci? Io ascolto tutto quello che mi mandano, dalle basi dei beats a persone MC che vogliono collaborare, e quello che vale non lo rifiuto, anzi! Però faccio le cose con testa, così che quando faccio uscire qualcosa è un pezzone, non semplicemente un'altra collaborazione. Mi piacerebbe collaborare proprio con 50 Cent, perché l'ho ascoltato da sempre e per me sarebbe un bel traguardo.

SD: Perché credi che il grime ci stia mettendo così tanto per ricevere il riconoscimento, specialmente internazionale, che merita?
DG: Sai perché? Perché se vuoi fare del vero grime e metterlo in circuiti mainstream non sarebbe più grime. Alla gente negli Stati Uniti ora come ora non interessa se sia grime o altro. A loro interessa che la musica sia quella di loro gusto e basta, capisci?

SD: Certo. Tornando al Grime: da sempre è stato caratterizzato da 'beef' tra MC. Credi che i 'sending' (parlare male direttamente di qualcun altro) siano una caratteristica intrinseca del genere stesso?
DG: Sono cose cool per i giovani che si divertono a scontrarsi l'uno con l'altro per cercare di vincere e sentirsi più forti. Ma per me queste cose sono stupide e ignoranti. Non voglio averci nulla a che fare, ora sono una persona seria, m'interessa Peace & Love e che quindi che mi lascino stare.

SD: Tre parole per descrivere… Durrty Goodz:
Nato
MC
Benedetto
Grime:
Londra,
Gioventù
Cultura
Vita:
Vivi e Ama
Kids Of Grime:
Positivo
Crescente
Un movimento

SD: Tra poco uscirà il tuo album, 'Overall', cosa ci dobbiamo aspettare?
DG: Aspettatevi l'inaspettato. Se lo volete scaricare pirata o illegalmente, liberi di farlo ma, se credete nella musica, supportate il movimento e compratene una copia! Uscirà prima settimana di maggio, non dimenticatelo. Grime is alive!

LUCA CONTOLI

Txt Antonella Valente // **Pics** Rigablood

Flatland,* significa letteralmente "terra piatta" e consiste nell'eseguire delle manovre con la BMX senza l'uso di rampe. Questi trick sono molto complicati da compiere e sfidano continuamente le leggi della gravità e dell'equilibrio. Il "flat" è considerato lo Zen della BMX, una disciplina molto difficile e "mentale" e, per chi lo pratica, una sorta di ossessione a cui dedicare ore e ore della propria vita alla continua ricerca del proprio limite. A spiegarlo a noi di Salad Days Mag è il più valido atleta italiano in materia: *Luca Contoli!

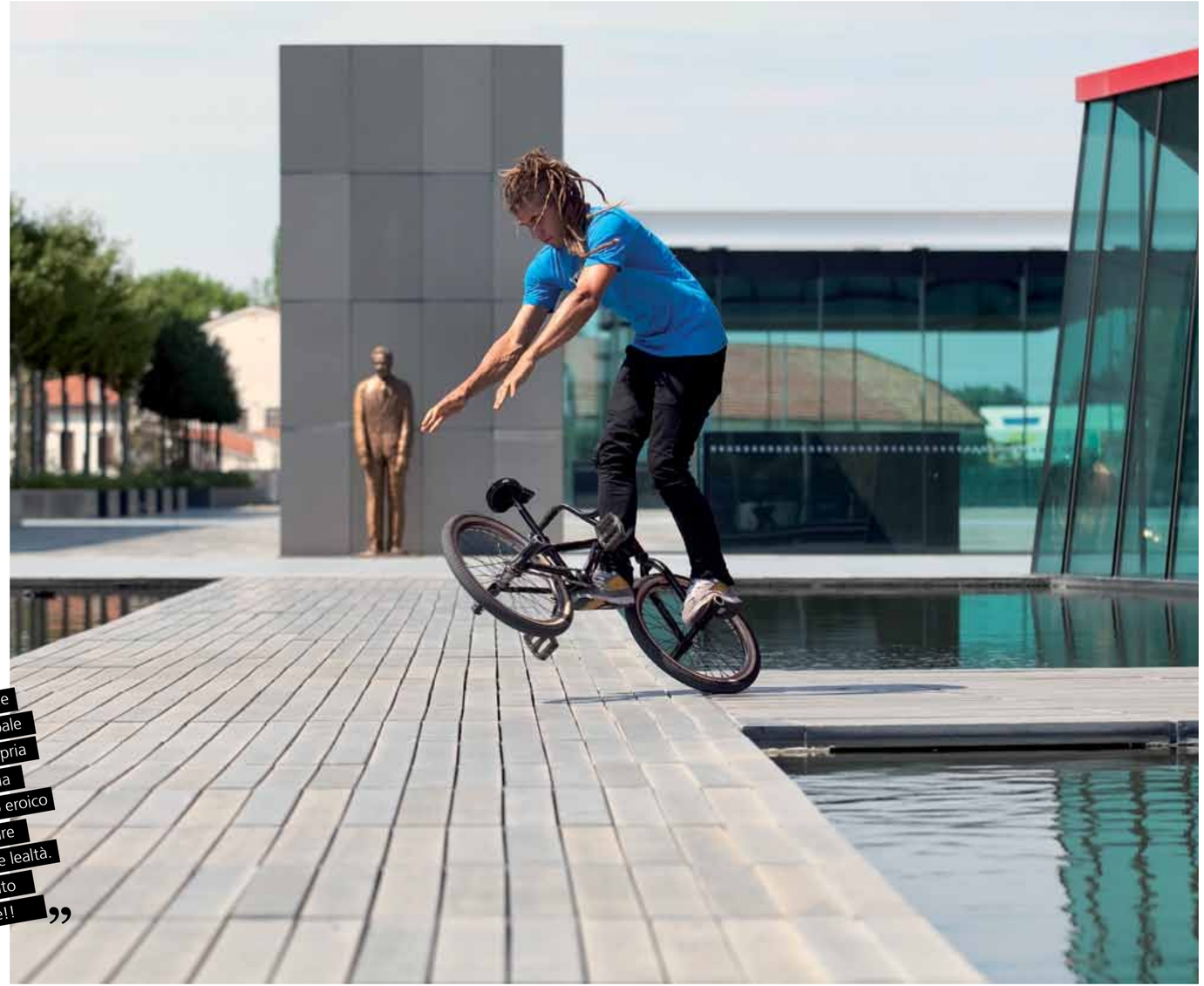
SD: Ciao Luca, come sei entrato nel mondo del flatland?
LC: Durante la mia adolescenza ho sempre creduto che dovesse esistere qualcosa per cui sforzo, dedizione e volontà significassero piacere. Dopo aver provato vari sport, ho trovato la perfetta motivazione nel flat.

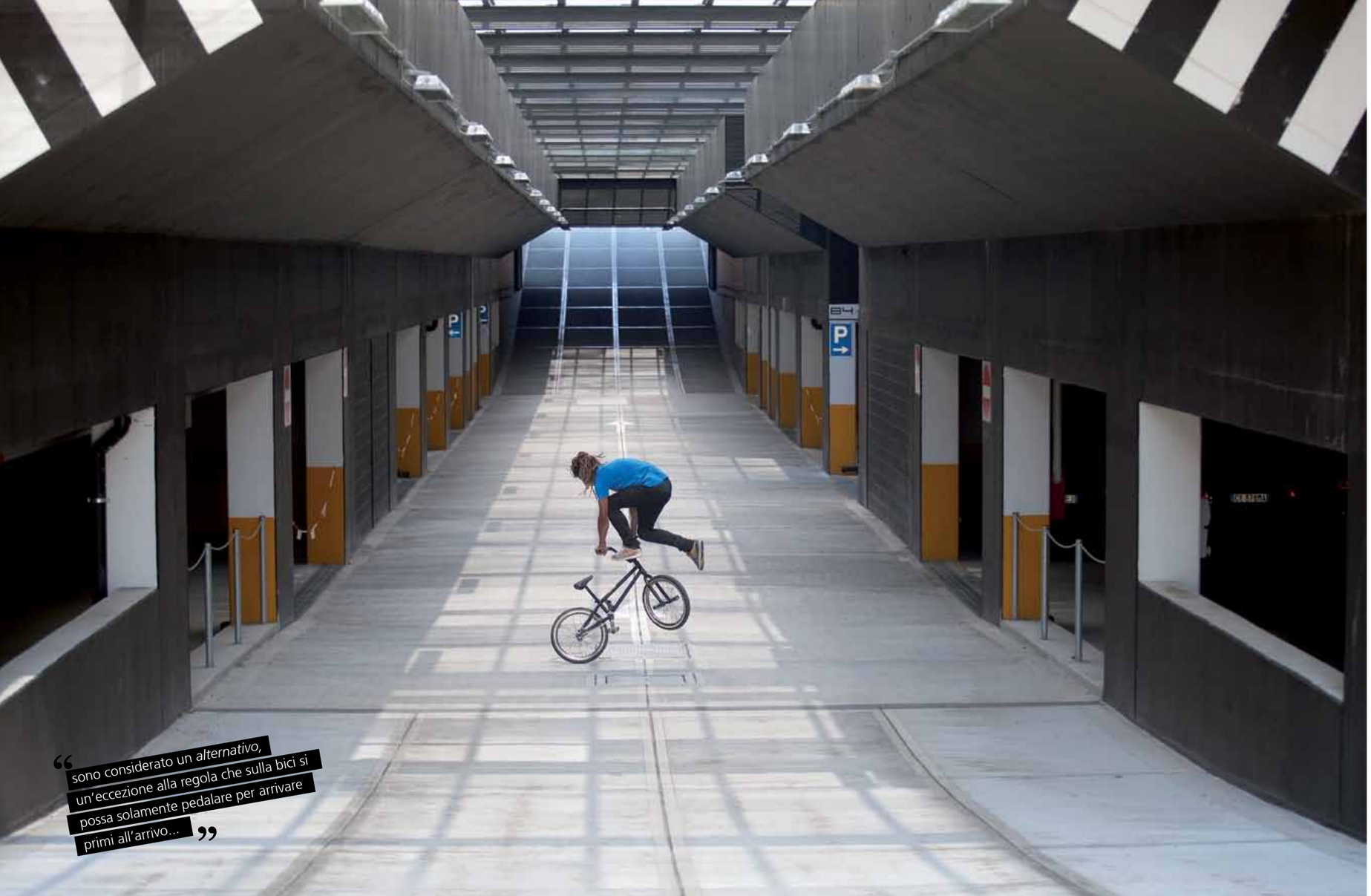
SD: Quando hai capito che questo sport ti avrebbe portato ad uno stile di vita diverso dai tuoi coetanei?
LC: Sinceramente non me ne sono mai reso conto, ci sono scivolato dentro pian piano, come quando cadi nel sonno senza accorgertene, e solo al mattino capisci che durante la notte c'è stata la svolta tra sonno e veglia. Alla stessa maniera ho avuto la sensazione fosse cambiato qualcosa, prima con il feedback che avevo alle demo in giro per l'Italia, poi con l'arrivo degli sponsor e soprattutto con i risultati ottenuti ai campionati mondiali (Bmx World Master) - lì ho cominciato a credere nelle mie capacità e a capire che il mio stile personale era riconosciuto!!

SD: So che abiti in un piccolo paesello della Romagna occidentale, cosa produce il contrasto tra una cultura folkloristica e la tua disciplina underground?
LC: Presupponendo il fatto che nel paese in cui vivo non esiste una vera scena flatland al momento, io sono considerato un alternativo, l'eccezione alla regola che sulla bici si possa solamente pedalare per arrivare primi all'arrivo. Essere l'unico della zona è uno scarso risultato rispetto a quello che sono le mie ambizioni, ma non nego che mi sta a cuore perché ho sempre cercato una sorta di celebrazione dell'essere in antitesi con la massa.

SD: Luca, sono due anni che partecipi ai Bmx World Master: raccontaci un po'...
LC: Wow, il Bmx World Master è la tappa del circuito internazionale di bmx più importante che ci sia in Europa, non solo perché competono i migliori rider di tutto il mondo ma anche per il livello degli sponsor e dei distributori. Quest'anno non sono stato molto a Colonia: sono arrivato, il giorno successivo ho fatto il contest e sono ripartito. Mi sentivo gasato, le tensioni era-

“...questo mi porta a pensare che un ciclista, come tutti gli altri sportivi in cui la caratteristica principale richiesta è la resistenza, arrivi a trascurare la propria autoconservazione preferendo ad essa la propria autoaffermazione. Troppo spesso per un gesto eroico sono pronti a tutto e questo pensiero fa crollare valori fondamentali dello sport come onestà e lealtà. Il *flatland* bmx, è considerata un'arte, pertanto raffinata e sincera in tutta la sua concezione!!”





“sono considerato un *alternativo*, un’eccezione alla regola che sulla bici si possa solamente pedalare per arrivare primi all’arrivo...”

no altissime ma essere arrivato 25esimo su 80 ed è un risultato che mi andava bene. Sicuramente la cosa che più mi ha caricato è stata di aver dato una buona impressione delle mie capacità a tutti i presenti.

SD: Abbiamo visto che giri senza freni, ti trovi meglio?
LC: Ho pensato che potessero essere superflui e così li ho eliminati, ovviamente mi sono complicato l’esistenza sulla mia Diamond ma adoro sentirla correre sotto il mio peso. Prediligo essere breakless anche per la riuscita molto più fluida che ottengo nelle combo.

SD: La musica occupa un posto privilegiato nelle abitudini di qualsiasi rider, tu di che corde sei?
LC: Io penso che la musica che ascolta un individuo rifletta molto il modo di essere dell’individuo stesso. Personalmente adoro la drum’n’bass. Lei è come me: veloce, con un grosso impatto, mille sfaccettature, con un insieme di emozioni molto vario ma al tempo stesso semplice. Durante le mie lunghe session d’allenamento ne abuso in modo esagerato!

SD: Tu sei considerato il maggior esponente in Italia del flatland, pensi possa prendere piede anche qui da noi?
LC: Credo nel nostro paese come nel resto del mondo! Non sono il primo e non sarò l’ultimo, prima di me ad esempio c’era Lorenzo Buratti che già negli anni ‘80 era in tv con la sua bmx. Il flat è una specialità molto tecnica, difficile ed intima, perciò è come intraprendere un viaggio mentale e fisico che si fa principalmente per se stessi. Per questo sto organizzando corsi a ragazzini delle scuole medie, per far conoscere loro questo viaggio e condividerlo con amici - e le risposte che sto ricevendo al momento sono decisamente buone!!

SD: Qual è la relazione fra sponsor, distributori e rider? Quali marchi al momento ti supportano?
LC: Quello che posso dire con le mie esperienze da rider e rappresentante di un brand, è che, se si vuol far crescere una scena e produrre in una certa maniera, occorre entrare in un’ottica di lavoro particolare. Questo porta automaticamente a due cose fondamentali: serietà e qualità. Serietà nei rapporti tra rider e sponsor e qualità dei prodotti dei quali una la scena si alimenta, ovvero foto, video, web, magazine … Al momento sono sponsorizzato da Frontocean Bmx Distribution e Murder Clothing.

SD: Putroppo sono molto di attualità i casi di bicicletta-doping: commenta queste due parole associate.
LC: È tuttora da combattere anche se istituzioni come la WADA (World Anti-Doping Agency) hanno già fatto molto in questo senso. Ne va della salute degli sportivi e lo sport in generale! Spesso penso a come un ciclista, la caratteristica principale richiesta è la resistenza, arrivi a trascurare la propria autoconservazione preferendogli la propria autoaffermazione. Troppi atleti sono pronti a tutto per un momento di gloria e questo pensiero fa crollare valori fondamentali dello sport come onestà e lealtà. Il flatland bmx, è considerata un’arte, pertanto raffinata e sincera in tutta la sua concezione!!

SD: Un’ultima curiosità, prima mi parlavi di demo: ne fai in giro per l’Italia? E perché lo consigli ai lettori ed alle organizzazioni di eventi?
LC: Da qualche anno a questa parte ho creato un gruppo di ragazzi come me, il Team Flatmove, col quale giriamo l’Italia per fare demo. Io lo consiglierei a molti eventi perché una demo di flat è quasi a costo zero, non richiede strutture e ha sempre un grande impatto sul pubblico. Contattateci pure quando volete qui flat_your_live@libero.it Ringrazio chi mi sta intervistando, chi darà spazio alla mia voce, chi mi supporta attivamente e chi ancora mi supporterà … spero a lungo!! Saluti.

DANGERS

Txt Marco Capelli // **Pics** Alvin Carrillo

www.wearedangers.com // www.alvincarrillo.com

I **Dangers** saranno in Europa nelle prime tre settimane di luglio. Al momento della stesura di queste righe l'elenco delle date non è ancora definito, ma se vi capiteranno a tiro andateci, a tutti i costi. Se in un disco apprezzate aggressività, nervosismo, intensità e dinamismo, il loro più recente Lp, *Messy Isn't It?*, è destinato a diventare uno dei vostri dischi preferiti. Un'intervista dal vivo avrebbe certamente reso più giustizia ai Dangers in tutte le loro sfaccettature, ma meglio che sappiate che stanno arrivando, e non che dobbiate rimpiangere di esserveli persi.

SD: Iniziamo con qualche informazione di base, quelle da carta d'identità... I Dangers stanno per prendersi una pausa primaverile, cosa ti terrà impegnato fino al tout europeo?
D: Mi chiamo Justin, suono la chitarra nei Dangers (ancor prima di essere chitarrista nei Dangers, Justin è membro di Graf Orlock e Ghostlimb) e gestisco l'etichetta Vitriol. Al momento i membri del gruppo sono piuttosto separati, geograficamente parlando, il che rende abbastanza complicato il provare insieme, ecco perché saremo fermi fino all'estate. A parte la band, siamo tutti impegnati nell'insegnamento e nell'educazione, facciamo qualche lavoro per tirare avanti, in questo periodo Al sta lavorando come docente di sostegno, io invece insegno storia.

SD: Vorrei sapere qual è la tua storia da musicista, con chi facevi air guitar intorno ai 12/13 anni...
D: Ho iniziato a suonare intorno agli 11 anni, mi piacevano il primo punk rock e il metal, di certo ho suonato un sacco di Metallica quando ero più piccolo. Crescendo ho iniziato ad ascoltare gruppi come i Propagandhi - cosa che faccio ancora -, un punk rock più chitarristico che rimane il mio preferito. Non ti so dire esattamente quali siano le mie influenze, se proprio dovessi citerei i chitarristi di Propagandhi e Born Against.

SD: ...e dopo la parte tecnica, mi dici se hai apprezzato i risvolti del punk rock, la mentalità DIY, sin dall'inizio?
D: Credo di essermi avvicinato al movimento punk a metà degli anni 90, e il do it yourself ne è stata una parte molto importante. Sono stato affascinato dall'idea, dal suo funzionamento, il totale controllo di ciò che vuoi fare e un fantastico network di persone coinvolte che si aiutano. Sono felice di essere cresciuto e di essere stato capace di implementare questa cosa in qualche modo.

SD: Per quel che so ti sei unito ai Dangers tra i due Lp: ti sei ritrovato un gruppo con un proprio metodo di lavoro? Evitando di far incazzare i tuoi compagni, mi dici se hai dovuto sopportare qualcosa di particolare nel diventare membro della band?
D: Ahaha, una domanda interessante! Il gruppo ha una proprio modo di fare le cose con cui non vado sempre d'accordo, considerando che a mia volta ho un mio sistema per farle. Detto questo, abbiamo qualche discussione ma nella maggior parte dei casi sembra che la band funzioni, ma non mi sento di dirti che ci sia un "metodo di lavoro definito", hahaha.

SD: Messy Isn't It?, un gran bel disco, aggressivo ma comunque con delle canzoni che si possono ricordare (qualcosa che si perde nei dischi più tecnici o metal), ritmiche varie e creative, buon cantato, bella grafica nonostante i testi siano quasi illeggibili (ma presenti poi sul wearedangers.com)... saresti d'accordo in generale con una recensione del genere, ti piace come il gruppo è recepito?
D: Credo di sì, il disco è molto meglio del primo sotto diversi aspetti. Innanzitutto credo sia stato concepito diversamente, e Al in generale ha fatto un buon lavoro. Inoltre mi sembra che spicchi tra i dischi usciti negli ultimi anni perché molti difettano in dinamicità e nella gamma delle intenzioni. Quindi sono felice che qualcuno intraveda della profondità nelle diverse parti del disco.

SD: E il medesimo disco è sostanzialmente fatto e pubblicato dal gruppo. L'hai già fatto più volte e lo farai di nuovo, in che modo l'intero processo del realizzare un disco in questo modo può essere migliorato?
D: Siamo sempre stati registrati da amici, non ci sono grossi produttori o studi dietro al disco, solo persone che ci conoscono da tempo e di cui ci fidiamo. Non credo che il coinvolgere nomi più conosciuti renda automaticamente migliore un disco, cerchiamo di tenere tutto sotto il nostro controllo con gli amici che ci sono vicino, anche se poi parte del disco è stata registrata nel mio garage. Per quanto mi riguarda, finché tutti questi elementi sono al loro posto, so che otterremo quel che vogliamo. E' proprio il punto del DIY, fai ciò che vuoi e fallo senza compiacere qualche influenza esterna o qualcuno che ti dice come dovrebbero suonare i tuoi pezzi.

SD: La leggenda dice che i chitarristi non leggono i testi del proprio gruppo a parte cori e doppie voci. Puoi sfatarla dicendo cosa apprezzi in quello che scrive Al?
D: Da parte mia apprezzo molto il processo di stesura dei testi, nei Dangers non me ne occupo, ma lo faccio negli altri progetti, Ghostlimb e Graf Orlock. Al usa una prospettiva diversa nello scrivere, più legata alla letteratura inglese, mentre io arrivo da un background più analitico, sociologico, e quindi non sempre siamo d'accordo. Tutti nella band sono coinvolti in questi studi e quindi se ne discute parecchio. Anche con l'etichetta mi sto concentrando sulla realizzazione di alcuni libri, di materiale letterario, è una cosa vicina a tutti i membri del gruppo.

SD: Tornando alla pagina dei testi sul vostro sito, mi piace come uno possa passare 5 ore a guardare tutti i link che ci avete messo, da Sacco e Vanzetti ai riferimenti musicali. Vi rendete conto se il lato non strettamente musicale del gruppo sia apprezzato?
D: Non lo so se venga recepito da tutti, ma spero che le persone ne siano almeno interessate, che se non sono informate su qualcosa andranno a vedere di cosa si tratta. A volte mi pare che qualche collegamento sia ingiustificato, altri invece sono pertinenti ai pezzi e aiutano a comprenderne il significato.

SD: Potrei dirlo con parole mie ma preferisco sottoporti questa citazione di Dan O'Mahony (No For An Answer, Speak 714, 411...)... "...la mia impressione era che questo movimento (hardcore), nella sua essenza, fosse molto controproducente, una ricerca sul predicare ai convertiti... Mi sembrava che l'inclinazione sociale di questa musica fosse ingannevole, una presa di posizione adottata in spazi chiusi e raramente espressa nel mondo reale...". Che ne pensi?
D: Il problema di predicare ai convertiti è piuttosto grosso, in particolare in scene come quelle vegan-straight edge. Penso sia una perdita di tempo promuovere le solite idee alla solita gente anno dopo anno, soprattutto quando si parla di etica interna (alla scena). E' anche interessante notare che quando un gruppo prova ad allontanarsi dal

E' proprio il punto del DIY, fai ciò che vuoi e fallo senza compiacere qualche influenza esterna o qualcuno che ti dice come dovrebbero suonare i tuoi pezzi... ”

proprio ambiente, o prova a suonare in posti che abitualmente non frequenterebbe, è facile che venga ostracizzato per avere tentato qualcosa di diverso. In fin dei conti si dimostra che il punk rock, come qualsiasi gruppo sociale o gerarchia, è conservativo e non sempre disposto al cambiamento che spesso reclama, per quanto ci siano degli aspetti decisamente importanti, almeno per quanto mi riguarda.

SD: California e punk rock, quello che nella maggior parte del mondo è ancora "alternativa", per voi è quanto di più comune e accessibile. E lo è fino al punto da portarsi appresso i difetti della cultura mainstream, dal conservatorismo politico all'omofobia per esempio. I Dangers in qualche modo si relazionano a quel che è successo attorno a loro negli ultimi 30 anni? Vi interessa qualcosa dei punk old school che suonano in favore dell'esercito?
D: Penso che ogni tipo di musica o di movimento culturale rifletta il tempo in cui nasce. In questa parte del mondo esiste una grossa dicotomia tra gli stili di vita alternativi e liberali e i benestanti super-conservatori. Per noi, che siamo cresciuti nella zona di Los Angeles, esiste un bagaglio musicale rappresentato dai vecchi gruppi della città, e parte della prima produzione DIY è sicuramente stata di ispirazione. Per quanto riguarda quel che supportano gli altri gruppi, è una loro decisione, e non sempre rispecchia una determinata ideologia, ma se decidono di fare una cazzata come supportare l'esercito posso solo sperare che la gente non lo accetti con cieca complicità.

SD: Ne approfitto per chiederti di Vitriol, la tua etichetta. Quali sono i modelli di riferimento e quali sono i limiti che devi affrontare nel fare tutto da solo? Budget? Distribuzione?
D: Qualche anno fa i Graf Orlock stavano preparando un disco e l'etichetta con cui lavoravamo ha iniziato a temporeggiare, a essere poco comunicativa. Avevamo poco tempo prima del tour e abbiamo deciso di farlo da soli, di non badare alle limitazioni di layout o costo di qualcun altro. Nello stesso periodo ho fatto anche un 10" per i Ghostlimb, prima del nostro tour europeo del 2009, e a quel punto avevo già l'intenzione di occuparmi da me dei dischi, abbiamo parecchi amici in altri gruppi e abbiamo suonato con moltissime altre persone nel corso degli anni, e c'erano molti progetti che volevo portare a termine, quindi la cosa aveva senso. Non credo che il budget sia davvero un problema perché se cerchi bene trovi sempre il modo di fare qualcosa a un prezzo accettabile. Per i riferimenti, ho sempre rispettato G7 Welcoming Commitee a Winnipeg, e certamente la SST.

SD: Non posso non chiederti del nuovo 10" dei Graf Orlock (confezionato in un boombox ripiegato a mo di copertina, eccezionale, ve lo giuro), che è una specie di sogno per chiunque compri vinili. E' stata un'impresa farlo? Dove vuoi spingerti con le prossime uscite?
D: E' stato un bel procedimento, ma ci piace elaborare idee ridicole per vedere cosa si possa davvero realizzare, giusto per spingersi il più in là possibile. E' sempre difficile iniziare, poi quando il progetto è partito abbiamo solo definito i dettagli. Non cosa ci sarà dopo, il nuovo disco dei Ghostlimb, Infrastructure, che esce in aprile e sarà seguito dal tour europeo, utilizza forme e rilievi interessanti, penso saranno fantastici, ma sono sempre alla ricerca della prossima assurda meta...

SD: Breve lista di domande veloci: miglior gruppo europeo con cui i Dangers vorrebbero fare un tour?
D: Mi piacerebbe che i Perth Express fossero ancora in giro, sarebbe stato figo...

SD: Gruppo statunitense più sottovalutato che ti piacerebbe riformare per Vitriol?
D: Gli (Young) Pioneers di Richmond, metà anni novanta.

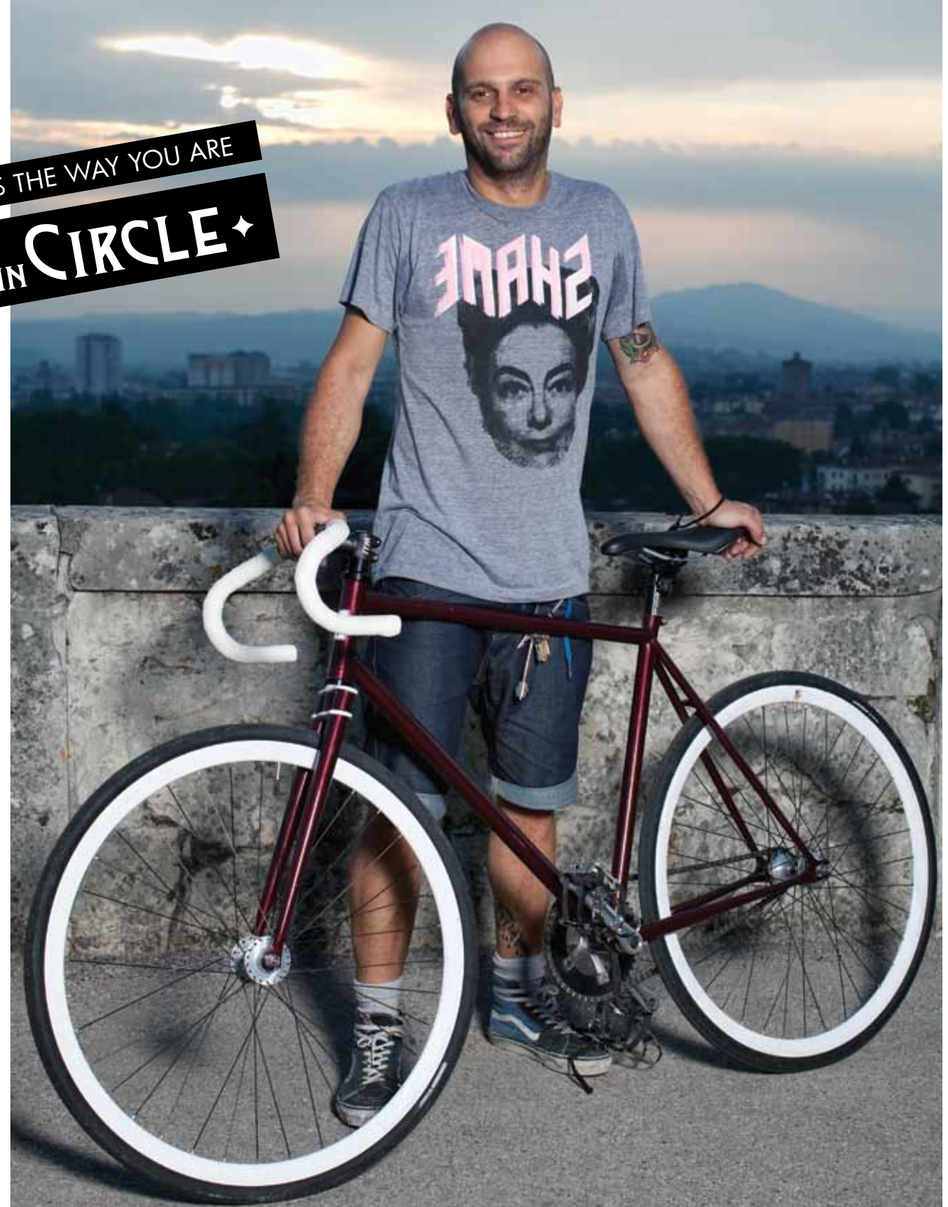
SD: Gruppo metal con cui vorresti suonare con la sola intenzione di fargli il mazzo?
D: La maggior parte di loro, l'intera scena è solo merda.

SD: Miglior film a cui ti piacerebbe riscrivere la colonna sonora?
D: 'Hobo With A Shotgun'

SD: Tre posti da non perdere a Los Angeles?
D: Del Taco, Del Taco, Del Taco.

THE WAY YOU RIDE IS THE WAY YOU ARE

RIDING IN CIRCLE



Txt & Pics Rigablood

SD: Gianluca spiega ai lettori di SALAD DAYS MAG come, quando e per quale oscuro motivo hai sentito la necessità impellente di fondare Riding In Circle?
RC: Penso che necessità sia il termine giusto. Personalmente non riuscivo ad identificarmi in nessuna realtà ciclistica esistente. Non facevo parte nè della schiera di persone che alla domenica mattina percorre centinaia di km in sella a bici da 10 mila euro nè a quelli che girano per la città col cartellino "no oil" sotto il sellino. Ci terrei a sottolineare che non c'è mai stato nessun piano commerciale sotto la nascita di Rc, ma semplicemente, l'esigenza di esprimersi al di fuori di categorie ciclistiche predefinite. Direi che il nostro slogan "the way you ride is the way you are" ne riassuma perfettamente l'essenza. Un concetto semplice, diretto, ma molto spesso non così chiaro.

SD: Cosa c'è di particolarmente affascinante nell'utilizzo di uno scatto fisso senza freni che fa decidere ad una persona di abbandonare definitivamente il classico modo di andare in bicicletta?

RC: La bici fissa in ambito urbano modifica radicalmente il rapporto tra ciclista e spazio circostante esaltando particolarmente la simbiosi tra uomo e bici. Tutto ciò richiede elevata concentrazione e conoscenza del mezzo. Tuttavia non credo esista una ragione migliore di altre per abbandonare definitivamente il modo classico di andare in bici. La differenza, semmai, credo derivi dal rapporto che si ha con essa, ragione per cui molte persone personalizzano le bici in base al proprio stile e attitudine. Ad oggi noto bici con set-up studiati a puntino, montate come nelle migliori tradizioni keirin...non discuto sul loro fascino e bellezza, ma non posso fare a meno di notare che ciò che prima identificava i gusti e lo stile di una persona si sia trasformato in appartenenza alla massa.

SD: In Italia, ma un po' in tutta Europa, il fenomeno dello 'scatto fisso' si sta diffondendo a macchia d'olio, quanto c'è a tuo parere di moda del momento, quanto invece di reale convinzione nei praticanti?
RC: Quando un fenomeno underground raggiunge simili proporzioni (vedi spot alla tv, star del cinema immortalate con bici fisse ecc...) non si può far altro che parlare di nuovo trend. Più la massa segue il movimento più il fattore "moda" sarà determinante. Solo quando pian piano il boom andrà scemando, ci accorgeremo di quanto di reale c'era dentro il "fenomeno scatto fisso".

SD: Riding In Circle non è solo *customized bike parts* ma anche organizzazione di eventi come le alleycat, tornei di bike polo o di parties dove sfoggiare il vostro *gold sprint*, pensi che sia solo un modo come un altro per formare nuovi adepti, o un effettiva attività complementare del vostro brand?
RC: Penso che questa sia la vera natura di RC, più che un brand lo definirei un collettivo, una Crew. Molti associano unicamente e impropriamente Rc ad un brand di fixed bike; cosa che mi ha sempre stupito visto che sul nostro sito non compare mai la parola fixed né tantomeno i nostri eventi sono mai stati esclusivamente incentrati su quello. Organizzare eventi, parties, alleycat sono da sempre il mezzo per diffondere la cultura del ciclismo urbano non la via per spingere un prodotto.

SD: Avete già collaborato per ben 2 volte con l'INTO THE PIT FEST, questo significa che siete realmente appassionati di musica hardcore punk o cosa?
RC: Nonostante molti di noi siano attivi nel panorama punk hardcore non posso

affermare che la natura della nostra collaborazione si basi strettamente sulla passione per un genere musicale (oltretutto personalmente ascolto tutt' altro). La collaborazione con il FREEMOSH TEAM è stata del tutto naturale e spontanea e penso che a oggi sia una delle collaborazioni meglio riuscite. Sono due realtà nate pressoché parallelamente e mosse dagli stessi scopi, ci fidiamo ciecamente l'uno dell'altro e spesso è nata prima l'idea della collaborazione che non quella dell'obbiettivo. Possiamo dire che la nostra collaborazione nasce da un'unità di intenti che ha poi portato ad appassionarci ai nostri progetti in maniera reciproca.

> “Non c'è mai stato nessun piano commerciale sotto la nascita di Rc, ma semplicemente, l'esigenza di esprimersi al di fuori di categorie ciclistiche predefinite...”

SD: Che differenza c'è tra un'officina indipendente come la vostra e un distributore che importa frame stranieri? Avete mai pensato di utilizzare questo canale per diffondere il marchio Riding In Circle?
RC: Tutto quello che abbiamo fatto finora e' stato fatto per avere o dare qualcosa che non fosse sul mercato, di difficile reperimento ma soprattutto per soddisfare come detto prima un"esigenza". I primi telai da trick erano sperimentazioni nel tentativo di creare bici robuste e versatili per il mondo dello street quando ancora non si capiva che caratteristiche dovesse avere un telaio da trick. Con il telaio da polo è stata la stessa esigenza a farci muovere, il fatto di avere un telaio leggero e nello stesso tempo resistente, agile, con ruote da 26" etc... se mi chiedi se ho mai pensato a farlo diventare un lavoro o un motivo di guadagno non posso che risponderti di si, moltissime volte se non tutti i giorni, del resto chi non vorrebbe vivere e guadagnare delle proprie passioni? Ma ad oggi le possibilità di sviluppare qualcosa di "più grande" sarebbero in conflitto con i nostri principi.

SD: Che diffrenza c'è tra un telaio da trick, uno da race, uno da polo e uno da ciclocross?
RC: Troppe e nessuna. Piccole soluzioni tecniche rendono una bici da trick diversa da una da polo, ma di base su tutte le bici bisogna pedalare con la forza delle gambe e della mente. Nient'altro.

SD: Il bike polo è stato da sempre il vostro fiore all'occhiello, ma pare che oggi l'utilizzo di *fixed bike* sia diventato un fattore secondario, tu cosa pensi al riguardo?
Evoluzione inevitabile e giusta. Inizialmente i giocatori di bike polo usavano lo stesso mezzo per fare tutto. Era facile vedere gente che di giorno girava in fissa, la sera smazzarsi a polo in un parcheggio. Il polo si sta sempre più evolvendo e con esso anche le bici, nonostante non ci sia uno standard esistono comunque dei fattori che ti permettono di giocare più agevolmente. Un rapporto corto, un telaio compatto, l'utilizzo di un freno (che non sia solo un pignone fisso). Oggi è improbabile giocare una partita di polo con una bici da pista. O meglio, ognuno è libero di giocare con il mezzo che più gli aggrada e non esistono delle regole in questo senso e neanche dei fattori moda scatenanti. Ciò che conta in questo sport è fortunatamente il divertimento ed il risultato.

SD: I Tigers, in cui militano componenti della prima ora di Riding In Circle, sono effettivamente una costola del brand o sono invece un team completamente autonomo per così dire scissionista?
RC: I Tigers sono una squadra dove, come giustamente dicevi, all'interno militano componenti di RC. L'anno scorso è stata tra le squadre italiane a portare a casa i miglior risultati in campo polistico. Ad oggi non è l unica squadra all'interno della crew RC: voglio ricordare le Spume, i Black Cats o i nuovi entrati BlackJack, tutte squadre che avranno modo di far parlare di loro. Penso sia veramente difficile intendere queste squadre come scissioniste...in fin dei conti siamo tutti consapevoli di non vivere a Los Angeles o New York... Il pensiero di creare nuove entita' su area nazionale se non addirittura regionale sarebbe veramente ridicola, una guerra tra poveri, che penso non farebbe del bene a nessuno...magari solo qualche momento di singolare entusiasmo, ma che poi lascerebbe il tempo che trova a livello di crescita. Quello che credo importante è sempre cogliere il meglio da tutte le esperienze che ognuna delle squadre RC, può portare all'interno della Crew!

SD: In che rapporti siete con IRIDE di Modena? Esistono altre realtà concorrenti che a tuo avviso si stanno muovendo bene sul territorio?
RC: Non le definirei "concorrenti", Iride è una delle migliori realtà che ho visto nascere negli ultimi anni e i rapporti sono sempre stati di amicizia e collaborazione a differenza di ciò che succede in altri campi i migliori momenti sono quando queste vengono a contatto. Oltre a loro posso citare Rode, Pipe Gang, Mantova Fixed , Ginepri Fissa...non so giudicare se si stiano muovendo bene o male ma sono sicuro che ognuno di loro avrà le sue ragioni e obbiettivi per fare ciò che sta facendo.

SD: Gli storici marchi di biciclette come Cinelli o San Marco in questo momento stanno visibilmente cercando una connessione logica con il mondo fixed: hai avuto esperienze in merito? Dico, vi han mai cercato?
RC: Certo, con San Marco abbiamo sempre collaborato fin dagli esordi; ti dico la verità nonostante fossi esaltato da aver suscitato interesse nei confronti di una ditta così importante avevo anche il timore di inquinare alcune idee o meglio di dover scendere a compromessi per un eventuale collaborazione. Mi sono dovuto ricredere. Dopo la visita alla loro sede ho scoperto un azienda fresca, giovane e vera. Con una grande tradizione e ricerca del prodotto. Dove si respira il ciclismo. la Passione per la Bicicletta. Il primo incontro con Luca M Bertoncello, il loro direttore marketing/design, è stato una sorpresa. Una visione della bici a 360° come la nostra. Da lì il passo ad un pieno supporto a tutte le nostre iniziative è stato breve. E oggi, per esempio, qualche martedì sera i Tigers, le Spume e altri membri di RC si trovano a bere una birra e giocare a polo nel campo indoor che hanno in San Marco.

SD: Ho sentito dire che per essere un hipster perfetto oggi devi possedere almeno una fixed bike in garage: credi che ciò sia dovuto al fatto che sia skateboard che bmx sono considerati molto più hardcore?
RC: Bah penso che skateboard e bmx siano discipline ormai ben radicate che hanno vissuto gli stessi steps che sta vivendo il mondo della fixedbike; ad ogni modo, un ragazzo di 20 anni può sicuramente e giustamente ritenere queste discipline più hardcore rispetto alla fixed bike, ma alla mia tenera' età, come faccio a scordare i famosi anni 80 quando l'unica bici che possedeva un ragazzino era la bmx e il solo passeggiare per il centro con una tavola sottobraccio faceva figo?? Spesso penso che probabilmente con le esperienze vissute si poteva evitare o quantomeno isolare questo fenomeno, poi crescendo, capisco che sono passaggi inevitabili.

SD: E' vero che una parte di skateboarders vi odiano dal profondo? Alla fine sono 2 facce della stessa medaglia, non credi?
RC: Certo, infatti gli skaters che conosco io, possiedono tutti una fixed. Non penso sia un attrezzo in opposizione allo skateboard, insomma, come dicevo poco fa, se dovessimo fare a gara di quale trick siano piu' hardcore penso che la fixed bike, al momento, ne uscirebbe sconfitta. La visione che ho io è del tutto diversa, penso semplicemente sia un mezzo che possono tranquillamente usare gli skater per spostamenti più lunghi, per andare a lavorare o a scuola, mantenendo una certa identità.

SD: Se dovessi consigliare ad un lettore di questa rivista un telaio Riding In Circle che modello sarebbe? Una bici completa invece?
RC: Il Tiger è un telaio molto "flessibile" che può andare bene sia per trick sia per il polo sia per gli spostamenti quotidiani, il modello pista è molto più radicale e incentrato sulla velocità e agilità ma sconsigliatissimo per chi volesse avvicinarsi al mondo del polo. Avendo sempre fatto customized bike penso che la miglior scelta sia capire ciò che si vuole da una bici e lavorare assieme per realizzarla.

> “Tutto quello che abbiamo fatto finora è stato fatto per avere o dare qualcosa che non fosse sul mercato, di difficile reperimento ma soprattutto per soddisfare un"esigenza". I primi telai da trick erano sperimentazioni nel tentativo di creare bici robuste e versatili per il mondo dello street quando ancora non si capiva che caratteristiche dovesse avere un telaio da trick...”

SD: Toglimi una curiosità, ma in Italia si vive di fixed bike?
RC: Ahaha, beh dipende da come vivi in Italia... diciamo che è un buon metodo per convertire i soldi della benzina in birre...e alcuni di noi ci stanno riuscendo!!

Txt Alberto Zannier // **Pics** Peter Beste

PETER BESTE

"Peter Beste vive a New York ed ama fare fotografie".
Queste sono le uniche informazioni che troverete sul suo sito ufficiale, ma negli ultimi anni il nome e le foto di questo tizio hanno fatto il giro del mondo diventando un cult, dopo la pubblicazione del migliore e definitivo photobook sulla scena Black Metal norvegese. Un intenso sguardo da dentro le personalità ed i paesaggi che hanno generato quella che sembra essere la realtà più estrema e nichilista che la musica ricordi. E questo era solo l'inizio... Beste è poi riuscito ad entrare in un'altra comunità piuttosto chiusa, la scena rap di Houston. E i due mondi ora sembrano meno distanti di quanto si pensi.

SD: Tra i lettori che già ti conoscono sei famoso per True Norwegian Black Metal, ma il tuo recente lavoro sulla cultura rap di Houston attirerà l'attenzione di quanti sfogliano Salad Days per i suoi contenuti street/hiphop. In ogni caso, queste due realtà locali e distanti tra loro sembrano avere qualcosa in comune che porta a vedere i due lavori come parte di un unico filone. Tu, da fotografo, come la vedi?
PB: Ci sono molte similitudini tra queste due culture, ma ciò che personalmente le lega assieme è l'interesse che avevo per entrambe le scene da ragazzino. Questi due progetti non sono stati pensati come gemelli, ma ci sono delle similitudini tra le due realtà: avere le physique du rôle, essere "veri" e vivere al di fuori della società dominante sono solo alcuni degli aspetti in comune. Ho scattato le foto per entrambi i progetti in modo analogo. Ho semplicemente conosciuto le persone coinvolte nell'arco di un lungo periodo di tempo ed ho cercato di trarne dei ritratti sorprendenti ed onesti all'interno dei luoghi della loro quotidianità. Pochissime foto sono in posa e sono state tutte scattate senza cavalletto e senza set luci elaborati, solo il flash incorporato alla macchina fotografica.

SD: Definiresti quella di Houston una scena "gangsta"?
PB: Direi che dipende da come definisci il termine. Il tipico rapper di Houston è in genere definito "gangsta", ma a mio parere, i rappers più interessanti di Houston sono più consapevoli. Tutti hanno almeno un piede in strada, ma i migliori non sono confinati in questi argomenti. Ad esempio K-Rino, Z-RO, Dope E e Devin the Dude.

SD: Su True Norwegian Black Metal dici di essere stato accolto da personaggi decisamente solitari ed oscuri come da altri molto socievoli. Le foto di Houston mostrano tipi incazzati che fumano, un sacco di armi e quella che sembra essere un'altra comunità elitaria che sei riuscito ad osservare in modo molto speciale e dal

suo interno. Se dovessi confrontare questa esperienza con quella che hai condiviso con i norvegesi?
PB: Ironicamente, mi sono sentito più benvenuto a metà strada dall'altra parte del mondo, in Norvegia, che non la prima volta che sono stato a Houston, la mia città natale. Inutile dirlo, un tipo bianco in giro per il quartiere con una macchina fotografica viene certamente visto in modo scettico all'inizio. Con un po' di tempo e cominciando a conoscere le persone le cose sono cambiate e mi è stato permesso un accesso molto intimo. Penso che il segreto del mio successo nel documentare entrambe le culture sia il fatto di averli approcciati con intenzioni sincere e volendo semplicemente ritrarli all'interno dei loro ambienti personali. Non li ho avvicinati come un fan o come un giornalista insistente. Quel tipo di approccio non mi avrebbe portato da nessuna parte.

SD: I black metallers si sono ribellati contro il Cristianesimo considerandolo il distruttore dell'autentica eredità storica norvegese e hanno sviluppato un'ideologia propria. Anche se l'origine può essere diversa, hai visto qualcosa di simile tra i rappers di Houston?
PB: È piuttosto diverso. I black metallers non hanno sviluppato una propria filosofia contro il Cristianesimo, hanno semplicemente preso in prestito dalle antiche religioni pagane norvegesi e qualcosa dal satanismo. Entrambe le scene - Rap di Houston e Black Metal norvegese – hanno una mentalità "noi vs. loro". Sebbene i loro nemici sembrino essere completamente diversi, in definitiva si tratta dell'Establishment o dell'Occidente imperialista, che sono visti con sdegno da entrambi i gruppi.

SD: Varg Vikernes (a.k.a. Count Grishnackh, fondatore della Black-Metal-one-man-band Burzum e condannato per avere ucciso il chitarrista dei Mayhem, Euronymous – n.d.r.) non appare tra i tuoi ritratti in True Norwegian Black Metal ma solo in una foto d'archivio. È stata una scelta voluta, si è rifiutato di posare o non ti è stato permesso di raggiungerlo in prigione?
PB: Penso che Varg riceva troppa attenzione nel Black Metal, quindi ho concentrato il mio libro sui musicisti che non sono incarcerati.

SD: Gaahl (dei Gorgoroth – n.d.r.) e Nattefrost (dei Carpatian Forest – n.d.r.) sembrano aver ricevuto un ruolo più importante nel libro. Perché proprio loro?
PB: Semplicemente perché li ho fotografati di più e penso che entrambi impersonino tutto ciò che il Black Metal rappresenta.

SD: Qualche anticipazione sul tuo prossimo progetto? Hai mai pensato di fotografare la Courage Crew?
PB: Oltre a completare il libro Houston Rap sul quale sto lavorando con lo scrittore Lance Scott Walker – uscirà all'inizio del 2012 – ho iniziato alcuni nuovi progetti. Sono tutti agli antipodi rispetto ai miei precedenti lavori. È prematuro discuterne, ma farò dei posts su www.peterbeste.com nei prossimi mesi. Quanto alla seconda parte della tua domanda… vengo da un background Hardcore/Punk e trovo che poche cose siano più disgustose della scena SxE hardline. Non c'è niente di coraggioso nel picchiare kids che fumano o bevono. Per me, sono solo un altro tipo di jocks.

> "…vengo da un background Hardcore/Punk e trovo che poche cose siano più disgustose della scena SxE hardline. Non c'è niente di coraggioso nel picchiare kids che fumano o bevono. Per me, sono solo un altro tipo di jocks…"

> "I black metallers non hanno sviluppato una propria filosofia contro il Cristianesimo, hanno semplicemente preso in prestito dalle antiche religioni pagane norvegesi e qualcosa dal satanismo…"

www.peterbeste.com

MURDER WEST COAST TOUR

From the east coast to the west coast
Gotta gotta gotta go
Two sounds of a revolution
Gotta gotta gotta go
In our hearts in our souls
Gotta gotta gotta go
United we stand, divided we fall
Gotta gotta go

Can't keep touch with you or me
Gotta gotta go
Need sense of security
Gotta gotta go
Want to live my life for me
Gotta gotta go
Why can't they just let me be
Gotta gotta go

-***Gotta Go*** *- Agnostic Front 1998-*

Txt Giulio Repetto // **Pics** Rigablood
www.murder.it

Ivan Federico
- bs air -
Torino

Nei pochi secondi in cui Ivan Federico rimane sospeso nell'aria la periferia di Torino intorno a lui scompare e il cielo potrebbe essere quello dello skatepark di Marina del Rey nel 1977.

Jacopo Picozza
- flip crooked grind -
Genova

Jacopo Picozza da il suo contributo a demolire gli ultimi resti dello storico quartiere del Molo nel centro storico di Genova a colpi di flip croocked grind.

Guido Stazi
- ollie gap -
Aosta

"Otto scale non valgono una trasferta ad Aosta, almeno bisogna ollarsi via anche il marciapiede" Questo deve aver pensato Guido Stazi mentre si saltava via tutto insieme alla prima.

Angelo Netto
- 5'0 revert -
Torino
- - - - -
Mentre qualche milione di italiani assisteva alla disfatta della nazionale di calcio ai mondiali, Angelo Netto in una Torino deserta dimostrava di preferire al calcio il meno popolare tavolo da ping pong. Five 0 revert.

Giacomo Rasotto
- bs flip -
Torino

Giacomo Rasotto è la prova vivente che costruire skate-park e bowl non toglierà mai gli skaters dalle strade.
F-s flip sul vialetto che porta alla bowl di Torino.

Jacopo Picozza
- fs big spin -
Genova

Il lungomare di Pegli, anche se d'estate, non offre molte attrazioni alle quattro di notte, a meno che non si decida di poppare un f-s big spin fuori da un aiuola.

FAMILY ALBUM

Sket
Nollie bs nosepick, nollie out
Camisano (VI)
Rigablood

Andrea Nalesso
Backwards hitchiker
Marghera (VE)
Alex Luise

Marcello Cutrona
Milano
JAP

PARKWAY DRIVE
New Age, Roncade, (Tv)
Rigablood

THE RESTAURANT

Txt Alberto 'Vela' Boggian // **Pics** Federico Vezzoli

Giornata senza nubi su Verona, freddo non eccessivo, test del pranzo di nozze che grava nello stomaco, ritrovo alla mini rampa delle Colombare con il quartetto Cetra più un amico che chiamerò Y. Passata qualche ora decretiamo che il nostro tempo li sia decisamente terminato e fuggiamo per qualche scatto un pochino artistico dentro un ristorante in disuso sopra la collina. All'interno tra calcinacci materassi e lollipop di marshmallow abbandonati che fanno impazzire la nostra mostruosa fantasia, incominciamo a giocare con le due strutture posticce costruite dai Cailotto bros e Martin. Si tratta di un quarter to wall che da su un rainbow. Francesco inizia le danze con vari giochi to fakie sul quarter, super Civera vaga per la stanza in preda della bicicletta prendendo confidenza con lo spot, personalmente guardo il wall e penso che il mio obiettivo sia quello di andare a toccare il soffitto. Ognuno a cercare di soddisfare il proprio desiderio, giriamo senza stress per un oretta. La voglia è quella di uno che ha una digestione di fuoco in atto, l'intenzione però è quella di smaltire il tutto il più rapidamente possibile e iniziare a divertirsi seriamente.

"I turn off the lights, we like darkness
Now you call my name, you finally came
Even in the night I see the light shining bright
I'm alone with my friends"

Welcome Princess Of Hell *- Mercyful Fate 1984*

Alberto “Vela” Boggian

Francesco Cailotto

EL DA SENSEI
THE ARTIFACTS

Txt Max Mbassadò // **Artwork** Rino Valente

Negli anni 90' della Golden Era, *El Da Sensei* è innazitutto un writer, b-boy ed il fondatore nonchè leader dell' influente hip hop duo the *ARTIFACTS*. Da allora ha pubblicato diversi album solisti di successo di critica. *The Artifacts* si fecero conoscere dopo aver ha inviato un demo grezzo al leggendario Bobbito and the Barber di WKCR a New York, portandoli a firmare cosi' per la Big Beat / Atlantic Records. Da allora hanno all'attivo dall'album '*Between A Rock And Hard Place*' con i singoli disco d'oro '*C'mon Wit Da Git Down*' ed il primo singolo '*Wrong Side Of Da Tracks*', e direttamente da New Jersey con una colonna sonora underground che ha reso omaggio ai quattro elementi di hip hop. Sulla loro canzone piu' popolare ha reso omaggio speciale per l'arte del writing. Avevano messo a punto una base di fan hardcore hip-hopper, essendo artisti di graffiti e puristi dell'hip-hop, ma han innescato una nuova subcultura hip-hop chiamata "*backpackers*". Ben accolto dal pubblico underground, è caratterizzata da testi intelligenti, facenti riferimento a b-boyin' e writing. L'album di forte impatto, ritmi funky è stato prodotto da *Buckwild* (DITC crew) e *T-Ray* (Soul Assassins). Il secondo capitolo '*That's Them*' (1997) è caratterizzato da materiale simile... considerato da molti un "classico". Da allora *El Da Sensei* e *Tame One* hanno continuato come solisti. *El Da Sensei* ha fatto uscire una serie di album da solista come '*Relax, Realte Release*' con feat. di *Sadat X* (of Brand Nubian), *J-Live*, *Organized Konfusion* (Pharoah Monch and Prince Po) oltre che del notevole '*The Unusual*' uscito per l'etichetta di punta di New York la Fat Beats, contenente i feat. di *OC, Sean Price, Jake One, J-Rawls* e con Illmind ai beats. Inoltre ha collaborato con il gruppo polacco *the Returners* nel 2008, così come il gruppo East Coast-based, *the Immortals Project* nel 2009. Nel mese di agosto 2009 presso il 33esimo Anniversary Weekend Rock Steady Crew a Newark, New Jersey, *The Artifacts* si sono riuniti nel corso di una performance di *El Da Sensei*, suonando diverse canzoni dai loro rispettivi cataloghi. Nel frattempo è appena uscito l'album solista 'Global Takeover 2' con feat. *The Returners* che sta riscuotendo un ottimo feedback, e contiene la lista di guests di spicco come *Rakaa /Iriscience* (Dilated Peoples-cfr Salad Days Mag #6), *Treach* (di Naughty By Nature), Sean Price, Reks, *John Robinson, Akrobatik, Bekay & Tiye Phoenix* che aggiunge un altro strato di dopeness al progetto. Questo album è per i fan hardcore che vogliono loop e campioni sporchi, con hook e metafore argute. Il suo liveshow è stato accolto con entusiasmo dal pubblico internazionale e noi abbiamo avuto modo d'intervistarlo appena prima dell'esclusivo concerto al Palladium di Vicenza.

> "...ascolto volentieri nuovi stili anche se poi non mi preoccupo di imitarli tanto meno di replicarli, non voglio inscatolarmi in una categoria piuttosto che un altra. La gente mi conosce per esser un lyricist e tale rimarrò nella mia evoluzione"

SD: Come è stato il tuo processo evolutivo rispetto all'avvicendarsi delle varie epoche partendo proprio dalla golden era anni 90...considerato che la musica riflette le varie epoche...
EDS: Credo che le cose siano cambiate radicalmente al giorno d'oggi, per me che venivo dalla golden era, cercare di fare uscire un disco a quei tempi ti poneva di fronte ad una concorrenza agguerrita già allora. Continuare ad uscire ancora oggi con nuovo materiale è una sfida avvincente e non facile da cogliere, non sapevo come il mio fan-base avrebbe reagito ai miei album solisti. In verità pur essendo prematuro fare un bilancio definitivo, credo sostanzialmente che fin tanto io riesca a rimanere aggiornato con il sound, pur rimanendo me stesso in un contesto nuovo, lavorando con nuovi produttori credo che questa evoluzione potrà darmi delle buone soddisfazioni. Quindi lavorando con produttori attuali conosciuti come Marco Polo, Illmind, the Returners ed mc's attuali c'è la possibilità effettiva di dire ancora la mia anche oggi. Devo assicurarmi di esser fresh sia di suono che di liriche in modo da poter esser ascoltato anche dalla giovane generazione.

SD: La longevità quindi richiede nuovi skills, talenti, abilità e risorse?
EDS: Questo è il quesito che pongo, cos'è che fa si che i miei fans ancora ascoltino la mia musica, anche per molti dei fans di oggi mi conoscono prevalentemente dalla rete da youtube o altro. Quindi occorre fare un lavoro di onestà ed obiettività con se stessi ed esigere sempre il massimo. La cosa che bisogna tener presente è che in ultima analisi vieni considerato solo per il tuo ultimo lavoro...a prescinder dalla tua storia.

SD: Alla luce di tutte le tue collaborazioni con artisti anche europei, che input ti hanno dato e che differenze hai percepito anche culturalmente?
EDS: E' curioso per esempio con The Returners (dalla Polonia), è quasi come rivedere me stesso quando ho iniziato, tanta tenacia, grinta e determinazione per andare avanti nel credere in quello che si fà, la fame, la voglia di emergere. Ed esser circondato da questo tipo di motivazione è uno sprono anche per me che sono sempre in moto perpetuo. E' uno scambio, nel senso che loro sanno quello che io posso dare, quindi a loro volta faranno il massimo per valorizzare i miei interventi, è un lavoro di squadra. E questo approccio vale anche per qualsiasi altro produttore a prescinder che sia europeo o americano.

SD: Che differenze hai percepito anche culturalmente qui in Europa?
EDS: Le differenze culturali sono notevoli in sostanza c'è molta energia, motivazione, qui non danno le cose per scontate, e non solo apprezzano la cultura hip hop, ma la amano. Ogni volta che vengo qui in Europa a suonare sono sorpreso di quanti conoscano le mie canzoni e le cantino anche i nuovi brani non solo the Artifacts. Qui la gente è meno viziata, ci accoglie a braccia aperte, e forse è meno lobotomizzata dalle radio e tv commerciali. Usano la propria testa senza farsi condizionare.

SD: Dal punto di vista del mcin', qual'è stato il tuo primo amore con l'hiphop?
EDS: Ascoltando Marley Marl, KRS One comunque ero un writer, b-boy, e anche un beatboxer. Ma l'artista che veramente mi ha affascinato era Rakim, che ha lasciato un forte segno, la sua voce magnetica, il suo inceder lento ma ipnotico, e poi Big Daddy Kane, Kool G Rap, ognuno aveva il proprio flow la propria impronta nel modo di cantare. E' da li che mi son sempre detto per farcela in questo ambito devi innanzitutto esser originale aver un proprio marchio di fabbrica nel modo di cantare. Quindi non sono il tipo di mc da punchline anche se magari ogni tanto ne faccio uso, ma mi son sempre concetrato sul flow, il modo di cantare. Sono pochi gli mc's che riescono veramente a cavalcare un beat, ed io voglio esser uno di questi.

SD: Come si snoda il tuo processo di scrittura, alla luce di come negli anni quest'ultima s'è sviluppata, come ti rapporti ai nuovi metodi e studi sul scrivere?
EDS: In verità continuo ad esser uno studente, ascolto volentieri nuovi stili anche se poi non mi preoccupo di imitarli tanto meno di replicarli, non voglio inscatolarmi in una categoria piuttosto che un altra. La gente mi conosce per esser un lyricist e tale rimarrò nella mia evoluzione, non vedrai mai snaturarmi per stare appresso ad un altro stile.

> "Qui la gente è meno viziata, ci accoglie a braccia aperte, e forse è meno lobotomizzata dalle radio e tv commerciali. Usano la propria testa senza farsi condizionare..."

BIG UP!
Discography album solisti

2003: Relax, Relate, Release (Seven Heads)
2006: The Unusual (Fat Beats)
2008: Unheard Of
2008: Global Takeover: The Beginning (with Polish hip hop duo The Returners (Little & DJ Chwial))
2009: The Money EP (with The Returners)
2010: GT2: Nu World (with The Returners)

The Artifacts Albums
Between a Rock and a Hard Place
Singles: 'Wrong Side of the Tracks', 'C'mon Wit Da Git Down' 'Dynamite Soul'

That's Them
Singles: 'Return To Da Wrongside', 'The Ultimate', 'Collaboration Of Mics'

www.myspace.com/eldasensei
www.nextmillent.com

Txt Rino Valente // **Artwork** Viola Von Hell

VIOLA VON HELL - SANTE PECCATRICI

Violeta Pilar Bea nasce a Roma nel 1979, la curiosità d'apprendimento, la porta a intraprendere più studi articolati: da studi artistici a studi di design digitale, fino a effetti speciali cinematografici, ma la pulsione di lasciare un segno perenne sulla pelle, l'ha portata a scegliere come percorso totalitario, l'Arte del Tatuaggio. Frequenta fin da ragazza studi di tatuaggi, fino a incontrare il suo maestro e caro amico, Fabio Stazi dello Swang Song di Roma, che le insegna con passione l'arte del tatuaggio. Nel 2006 entra a far parte della Bottega Dei Tatuaggi, di Franco Cecconi, partecipa alle maggiori convention italiane e nel 2009 viene intervistata per Tattoo Italia. Inizia a collaborare con studi come l'Electric Tattoing di Viareggio,Vertigo Tattoo di Trento, l'Officina Tattoo di Milano, l'Infrangibile Tattoo Shop di Piacenza, Traccia Bastarda di Lecco e l'Adrenaline di Follonica. In quasi 5 anni di esperienza, ha avuto la fortuna di vedere sempre tante persone valide lavorare, in modo da avere sempre pulsioni differenti che la porteranno alla ricerca e alla miglioria che non ha mai termine. Dopo tante riflessioni su questo momento nel mondo del tatuaggio ha infine deciso di radunare il battaglione delle Sante Peccatrici in una mostra che include differenti tatuatrici italiane (Mondo Bizzarro Roma dal 26 marzo al 14 aprile); Salad Days Mag l'ha incontrata alla vigilia di questa sua nuova avventura:

SD: Presentati e spiega perche' 'Sante Peccatrici', cosa ti ha spinto a mettere in piedi tutto questo progetto, che si sta rivelando fondamentale per la storicità dell'universo femminile nel tattoobiz...
VVH: Mi chiamo Violeta Pilar Bea, ho origini italo spagnole, mi sono ribattezzata Viola Von Hell come monito di sacrificio. Nasce il progetto delle 'Sante Peccatrici' a risultato di un anno di mille sacrifici lavorativi dove ho sempre piu capito, quanto fosse difficile essere una tatuatrice donna; ho sentito il bisogno di unire i sacrifici di ognuna per creare un profilo italiano di tutte noi. Ho unito un il sacro e il profano, santità e peccato, donne che hanno compiuto mille sacrifici per il conseguimento di un obiettivo. cosi ho dato a ognuna una santa da impersonificare e rappresentare su tela o carta.

SD: In sostanza credi che una tatuatrice donna abbia qualcosa di particolarmente diverso dal clichè che vuole una sorta di machismo dietro questo mestiere?
VVH: Credo che non sia avere qualcosa in più o meno, ma si parla di differenze, di sensibilità nella percezione di un mondo artistico che è stato valorizzato solo fino ad ora dagli uomini. Una donna per sua natura umana è piu delicata, e ha bisogno di sviluppare una forza in più che le permetta di gestire la propria professione.

SD: Quanto importante ritieni sia stato dare un taglio ''all female'' a questa mostra? Ultimamente mi sembra che un po' in ogni campo si stia cercando di dare maggiore attenzione all'universo femminile, sei d'accordo con me?
VVH: Direi proprio di si, più che importante, era necessario, perchè non era mai stato fatto prima, ed è questo il momento in cui molte donne raccolgono i frutti del proprio lavoro.

SD: Come hai proceduto alla scelta delle artiste? Ci saranno stati sicuramente momenti di difficolta' e altrettante cose piacevoli? Hai bandito un concorso?
VVH: Ho iniziato a fare mente locale, e insieme a Valentina L, Valentina Dr e Sofia, abbiamo fatto delle liste chiedendo anche ad altri colleghi (ignari) dei nomi di altre artiste che potevano secondo loro partecipare ad un progetto così particolare; abbiamo selezionato donne dalle piu mature professionalmente alle piu giovani. Cercavo figure variegate che incarnassero un pò tutti gli stili e soprattutto tutte le età. Nulla è difficoltoso se si fa con amore, e questo è quello che mi ha spinto a selezionare e scegliere, sono diventata per forza di cose una specie di sergente, ma bisognava cercare di creare il meglio di tutte noi.

SD: Dacci un buon motivo per venire alla mostra delle 'Sante Peccatrici'...
VVH: Beh per vedere me!!! Ah ah ah, perchè le novità scaturiscono sempre curiosità. Perchè è stata messa tanta passione e perchè aspettiamo tutte di sapere il responso della nostra mostra. L'osservatore non sarà di certo annoiato al livello visivo è un esplosione femminile. Direi che è l'essenza della donna.

SD: Beh il discorso fila in generale ma scusami, il tatuaggio in se che c'entra?
VVH: Siamo tatuatrici, esibiamo le nostre capacità che riadattiamo sulla tela.

SD: I colleghi maschi come si dovrebbero approcciare ad un evento del genere?
VVH: Criticare è sempre molto facile, vorrei che fossero pronti a esprimere il loro punto di vista escludendo critiche gratuite e goliardiche, rispettando la fatica che è stata messa nel concepire e soprattutto nel realizzare quest'importantissima mostra. Ma d'altronde chi fa sarà sempre sottoposto alle critiche, chi non fa...no!!!

SD: La goliardia e' il sale del tattoo studio...che vogliamo aggiungere in conclusione?
VVH: La goliardia è il tradizionale spirito che anima le comunità, in cui alla necessità dello studio si accompagnano il gusto della trasgressione, la

ww.violavonhell.com

ricerca dell'ironia, il piacere della compagnia e dell'avventura, ma la goliardia maschilista è altra cosa, vorrei che fosse presente la prima ma meno la seconda.Iin conclusione vorrei ringraziare chi non ha mai indugiato di un passo, chi ha creduto insieme a me da sempre o in corsa che sarebbe stato qualcosa di bello, e chi ha dato senza togliere l'impegno nemmeno per un secondo. Mi piacerebbe che ci fosse più fruizione e collaborazione tra la sfera maschile e la sfera femminile, che si accettasse e supportasse la nuova evoluzione di tante donne, che portasse una ventata di unione e bellezza tra tutte quante le partecipanti, che regali un sogno a chi ancora non l'ha avuto e di nuovi per chi non smetterà mai di sognare.

> "Una donna per sua natura umana è piu delicata, e ha bisogno di sviluppare una forza in più che le permetta di gestire la propria professione..."

Txt & Pics Destrage

DESTRAGE

Japanese Tour Diary 2011

26 GENNAIO

Finalmente. Da poche ore è arrivato quel fatidico 26 gennaio, tanto atteso. Facciamo un check degli ultimi dettagli in aeroporto, ma ancora non sembriamo realizzare quello che ci aspetta. Le ore di volo trascorrono lentamente, è un viaggio interminabile, la meta sembra ancora più lontana. Atterriamo a Tokyo la mattina del 27 e dopo un piccolo imprevisto per me e Gabriel all'accettazione (forse due facce troppo brutte per essere semplici musicisti) ci avviamo verso l'uscita dove ci attendono i mitici Tetsu e Shun, i ragazzi di Geki Rock Agency che hanno reso possibile questo tour. Li seguiamo verso quello che sarà il nostro tourbus, Paolo all'aperto accende la sua prima sigaretta dopo ore di astinenza, ma un adetto dell'aeroporto con aria minacciosa gli indica una cabina per fumatori... Pazzesco! Ora è tempo di muoversi verso Nagoya dove il giorno seguente affronteremo il nostro primo show, anche se con Tokyo sarà solo un arrivederci. Alla notizia di altre 7 ore di strada non siamo di certo entusiasti, ma una fantastica colonna sonora allieta la nostra stanchezza spaziando tra il miglior repertorio neomelodico partenopeo fino a incursioni di pugliese verace del grande Leone di Lernia. Tetsu sembra apprezzare ampiamente quest'ultimo e ci chiede di ascoltarla più e più volte mentre noi cantiamo a squarciagola. Nel frattempo noi ci chiediamo cosa penseranno i giapponesi del nostro tipical italian style. Delle scene davvero pietose! Arriviamo finalmente a Nagoya, dopo una doccia veloce per toglierci di dosso la stanchezza del viaggio ci precipitiamo con tutta la crew a mangiare in un tipico ristorante giapponese scelto da Tetsu e Shun; ma nonostante l'emozione di essere in un posto così figo e così lontano da casa siamo davvero a pezzi e abbiamo solo bisogno di rilassarci.

28 GENNAIO

Già dal momento del risveglio siamo tutti focalizzati sul nostro primo show giapponese: ora più che stanchi sembriamo tesi e concentrati, non sappiamo ancora che tipo di situazione ci aspetta e come reagirà il pubblico al nostro modo di essere e quali feedback ci accompagneranno durante queste tre date. Abbiamo poco tempo e dobbiamo subito muoverci con il tour bus verso il Club Zion che è a pochi km dal nostro albergo. Il soundchek è in programma per mezzogiorno, decisamente presto in quanto i concerti avranno inizio alle 17 e dovranno finire entro le 23.30. Arrivati al locale iniziamo subito a preparare il nostro gear affinchè nulla vada storto già a partire dal check che purtroppo non è soddisfacente quanto sperato, ma abbiamo poco tempo e dobbiamo gestirlo al meglio. Andiamo con unamica finalmente a mangiare e troviamo il ristorante più buono del Giappone: scegliamo un piatto che desta davvero attenzione, il Gatsumene, spaghetti tipici con un uovo, salsine varie, verdure e salsa di soia da mischiare tutte assieme per dare il giusto apporto calorico per affrontare la giornata. Io lo sto ancora sognando quel piatto... Ringraziamo la nostra amica e fan per l'ottima dritta e torniamo al club dividendoci tra merch e van, facendo due chiacchiere con il pubblico e seguendo alcune delle prime band che apriranno il nostro concerto. Siamo molto tesi. Federico è un pò preoccupato a causa del drum-set che utilizzerà nelle prime due date perchè non è di certo quello che lui si aspettava. Nonostante tutto siamo già lì nel backstage a pochi minuti dall'inizio e il locale è pieno. Chiudono i Rise To Fall, la band spagnola che ci precede, e ci prepariamo a questo salto nel vuoto, siamo piu carichi che mai e pronti a spaccare tutto. Non siamo molto soddisfatti dei suoni ma parte l'intro e la gente sembra già fremere dalla voglia di ascoltarci. Federico prende posto per primo come da copione, poi tocca a noi e tempo che l'intro cresca fino all'opening del nostro album Double Yeah si accendono le luci e con uno slide allunisono diamo ufficialmente inizio allo show. La gente sembra davvero impazziere e noi ci lasciamo coinvolgere dal loro entusiasmo.Si vedono persone volare sul palco e fare stagediving tra la folla. I pezzi scorrono via senza intoppi, velocemente e man mano che arriviamo verso la fine il pubblico sembra sempre più apprezzare. Jades Place è cantata da tutti e anche molte altre. Infinite è il nostro ending classico e abbiamo ancora la voglia e la forza di suonare per ore. Finito, salutiamo tutti ed entriamo nel backstage ma il nostro pubblico ci vuole ancora e in coro urlano a tempo il nostro nome. Facciamo un piccolo cambio programma all'ultimo minuto e rientriamo per un bis di Jades Place. Che emozione cazzo.

29 GENNAIO

Nuovamente la sveglia suona impietosa troppo presto, ma stavolta siamo in partenza alla volta di Osaka e dobbiamo seguire la tabella di marcia. Il time-schedule delle serate è allincirca lo stesso, anche se con qualche band in più, e quindi entro luna dobbiamo essere al locale. Oggi suoneranno molte band durante il festival, credo sette e seguiamo il loro check. Il club Drop appare come un posto davvero figo. Ci rimane qualche ora per un giro molto veloce a Osaka: città davvero tipica giapponese e affascinante, molto più interessante di Nagoya che è una cittadina piuttosto anonima. Avremmo voluto più tempo per visitarla ma avevamo in mente solo il concerto in quel momento. Al club solita routine: tutta la lunga lista di band, locale davvero strapieno e noi siamo in giro nei camerini: stavolta c'è un backstage più ampio per gli artisti. E già tutto pronto e ci stiamo scaldando per rendere al meglio, ormai ci abbiamo preso gusto e ci buttiamo sul palco senza esitazione. Stavolta l'intro per me sembra davvero interminabile perchè ho troppa voglia di suonare in questo posto. Il concerto ha inizio e stavolta si sente un vero boato alla partenza del primo riff. Il pubblico è solo leggermente piu freddo rispetto alla sera prima ma ci supporta lo stesso fino all'ultimo. Paolo fa una piccola gaffe credendosi già a Tokyo ma il pubblico ci sostiene con qualche Vaffanculo! in italiano (ve lo giuro!), a cui Paolo risponde prontamente in giapponese !. Ma non sarà di certo questo a intaccare uno show quasi perfetto. Conclusa la scaletta il pubblico ci sommerge per foto e autografi sembrando quasi mostrare piu entusiasmo rispetto allo show. Ad aggiungersi a una lieve stanchezza dovuta al jet-lag che ora un po si fa sentire, arriva la parte più dura del tour. Nove ore di viaggio da Osaka a Tokyo, partendo poco dopo aver salutato i fan a tarda notte.

30 GENNAIO

Ragazzi, Osaka sembra davvero lontana ed è quasi un'agonia raggiungere Tokyo: siamo a pezzi e vorremmo solo dormire, ma sappiamo che arrivati alle 10 dovremo subito salire sul palco per il soundcheck. L'unica cosa che ci tiene carichi è la consapevolezza che questa sarà la data più grossa dell'intero tour e che non possiamo sbagliare. Il Club Asia è stupendo e gigantesco, al punto che con dei camerini così spaziosi e un palco del genere non possiamo non sentirci un pò delle star! Il check va alla grande e nel pomeriggio sono in programma tre interviste: una per me e Matteo per Young Guitar Magazine, cosa che ci lusinga moltissimo, e le altre due all'intera band, di cui una per Burnn! e laltra Eat Magazine. Riusciamo a dormire qualche ora. Ci precipitiamo solo poco prima del nostro inizio al Club senza poter ascoltare band come i Metal Safari e Nocturnal Bloodlust che meriterebbero particolare attenzione. Siamo carichissimi e stavolta ci rendiamo veramente conto della situazione. Quegli ultimi minuti sembrano interminabili, ma arriva il nostro momento e il pubblico ci attende. Diamo inizio alla show e nonostante la stanchezza pregressa riusciamo a dare il meglio di noi. La gente canta e noi siamo concentratissimi. Tutto procede alla grande a parte pochissimi problemini tecnici alla stumentazione, ma niente di rilevante. I fan sono davvero in delirio fino allultimo brano e riusciamo a portarci a casa alla grande anche lultimo e piu importante show di questo tour. Ora ci sentiamo di gran lunga più rilassati. E' tempo di un piccolo aftershow party in un pub di Tokyo: il Rock Aholick che ci accoglie calorosamente. E con questo si coclude ache l'ultima delle attesissime giornate e i restanti tre giorni ci prendiamo un po di tempo per visitare la città che ci impressiona da qualsiasi angolo la si catturi. Davvero una città surreale stracolma di gente a ogni angolo. Il lunedi seguente dopo aver fatto shopping in qualche negozio e girato nei music store ci aspetta l'ultimo impegno come da programma: meet and greet in un noto negozio di dischi di Tokyo: il Disc Union nel quartiere di Shin Jutsu. Dopo più di un'ora ospiti al Disc Union continuiamo il nostro sight-seeing di Tokyo. Il martedi seguente ci prepariamo al distacco da questa città incredibile, riflettendo sugli ultimi giorni trascorsi in questo meraviglioso Paese e prepariamo tutto per il viaggio di ritorno. Abbiamo voglia di tornare a casa ma rimane un alone di tristezza nel lasciare quel posto che ci ha dimostrato tanto rispetto, ammirazione e devozione. Ci scambiamo qualche commento e siamo tutti concordi che è stata un'esperienza unica e speriamo ripetibile. Sembrerebbe aver ottenuto buoni consensi e tutte le persone con cui abbiamo lavorato ci appaiono ora entusiaste in modo tangibile lasciandoci più con un arrivederci piuttosto che un addio. Ci auguriamo di poter tornare presto in quella terra lontana. Vogliamo sentitamente ringraziare tutti i fan che ci hanno supportato, i nostri amici, Geki Rock Agency, Gess e Howling Bull Records Japan e un grazie speciale ai lettori di Salad Days Mag per averci seguito anche in terra straniera.

www.myspace.com/destrage

www.destrage.com

ARDENTEES CLOTHING

Arte e street culture tornano finalmente a destare interesse nel mondo della moda. A testimoniarlo ci pensa Ardentees, una nuova company di Singapore che punta forte su questi due mondi. Andiamo a scoprire da vicino di che si tratta attraverso le parole dei fondatori.

SD: Partiamo dalle basi, ossia come nasce Ardentees?
A: Dalla voglia di evocare il feeling e la passione che ci accomuna agli artisti con i quali collaboriamo. Con essi viviamo tutto, dal business alla creazione di nuovi modelli.

SD: Raccontateci qualcosa sulla storia della company.
A: Il nostro marchio nasce da due buoni amici che accomunati dalla passione per l'arte danno vita ad un progetto in cui il design è al centro dei loro interessi. In questo momento stiamo portando Ardentees ha un livello ancora più alto, con distributori in tutto il mondo e specialmente in Europa dove abbiamo feedback molto positivi. A tal proposito stiamo ultimando un piano d'azione che ci porterà sul mercato tedesco in tempi brevissimi.

SD: Perchè avete creato Ardentees?
A: Perchè non siamo persone adatte ad avere un lavoro privo di gratificazioni. Dobbiamo sentirci appagati da ciò che facciamo e sicuramente questo progetto ci regala parecchie soddisfazioni.

SD: Qual è la vostra idea di street culture?
A: La nostra idea si basa su una certezza ossia che non bisogna limitarsi a far parte di una determinata scena, come quella hip-hop. Se vuoi avere spazio nel panorama streetwear devi saperti muovere bene all'interno di qualunque movimento, cercando elementi che possano piacere a svariate tipologie di persone, insomma bisogna essere versatili e mentalmente aperti, non ci sono dubbi.

SD: Ultimamente sono assai in voga le collaborazioni di brand d'abbigliamento con artisti provenienti da diverse scene. Anche voi fate parte di questa categoria se non sbaglio...
A: Sì, Ardentees è costantemente alla ricerca di nuovi artisti. La nostra idea è di avere sempre un catalogo vario, che possa avvicinare a noi personalità disparate. Per farlo bisogna accostarsi a personaggi sempre nuovi, che abbiano idee e concetti assai diversi tra di loro e capaci di trasformare i pensieri in layout unici.

SD: Sul fronte musicale cosa bolle in pentola?
A: Al momento abbiamo una partnership con Vulture Music e i suoi artisti, nello specifico Alan Braxe, Pacific! e Visitor. Nonostante ciò siamo sempre alla ricerca di nuove collaborazioni, specie nel mondo dell'electro music e indie.

SD: Quali sono i punti a favore di Ardentees rispetto alla concorrenza?
A: Il fatto di non fossilizzarci mai. Non abbiamo uno stile fisso, ogni collezione Ardentees avrà sempre elementi totalmente differenti. E questo ci rende unici agli occhi dei clienti.

SD: Quanto tempo concedete giornalmente al brand?
A: Dalle quattro alle otto ore giornaliere. E' la nostra creatura nonché il nostro lavoro.

SD: Ardentees e new economy. Quale pensate sia la strada da seguire per marchi come il vostro?
A: Pensiamo che per Ardentees e marchi simili al nostro sarà fondamentale lavorare sulle teste dei consumatori, ossia spingerli a capire che non esistono solo le tees di Zara o le scarpe di Nike. Bisogna aiutarli a guardare oltre e per farlo bisognerà sfruttare tutto ciò che tecnologia e media hanno messo a disposizione negli ultimi anni. Oggi attuare ciò credo sia molto più semplice rispetto a una decina di anni fa, soprattutto in fatto di comunicazione.

SD: Progetti per il futuro?
A: Stiamo lavorando su nuovi prodotti come giacche, scarpe, maglie e molto altro... Vogliamo aprire il nostro business a nuovi orizzonti.

www.ardentees.com

HIGHLIGHTS

EMERICA X BARRIER KULT

Un tempo si diceva che le montagne facessero bene alla salute e allo spirito, una vera boccata d'aria fresca! Siamo sicuri? I black metallers norvegesi di Peter Beste vi avranno già fatto cambiare idea ma se aveste ancora qualche dubbio beccatevi i Barrier Kult.
La crew di Vancouver che ha come unica missione nella vita di spargere la piaga del barrier kulting, aka culto delle barriere sparti traffico (meglio conosciuti come jersey), per il mondo. La seconda scarpa che hanno creato con Emerica invoca il potere nero per proteggere le caviglie delle legioni nere dalle forze distruttive dei blocchi in cemento armato. Vi dico già subito che skateare le barriere in plastica a marchio Hillary Pagani non farebbe lo stesso effetto metal. Rassegantevi o comprate un biglietto per il Canada.

BA.KU 2011 SHOE FACTS
-Suede, canvas or leather upper materials
-Thin padded tongue and collar
-Triple-stitched toe cap
-STI Foam Lite™ Level 1 footbed
-Vulcanized 400 NBS natural gum rubber outsole

www.emerica.com

HIGHLIGHTS

QUANTUM X **DOJO CLOTHING**

Dojo Clothing presenta per la stagione primavera/estate 2011 la capsule collection QUANTUM. Il nome deriva dal collettivo artistico di cui fanno parte quattro artisti italiani operativi ad Amsterdam e che hanno disegnato le grafiche dell'intera linea: Nine878, Lordh, Aintsane e Boghe. La linea QUANTUM è composta da quattro t-shirt in cotone nero o bianco e s'ispira ai geometrismi tipici della scena musicale elettronica. Per il lancio ufficiale della linea è stato realizzato un promo video disponibile sulla pagina Facebook di Dojo.

DOJO CLTHNG.TM
CLOTHING COMPANY
www.dojoclothing.co.uk
www.myspace.com/dojoclothing
www.dojoclothing.blogspot.com
info@dojoclothing.co.uk
ViaMezzocolle 6 40026 Imola (BO) Italy
mp +39.348.2223235 // fax +39.0542.31160

HIGHLIGHTS

BASTARD X URBAN BIKE MESSANGER MILANO

"Volevamo affrontare l'argomento bicicletta già da qualche stagione, ma non ci piaceva l'idea di correre dietro alla moda della fissa. Un giorno per strada ho visto Roberto in azione: pioveva e faceva freddo, lui aveva i freni sul suo modello da corsa e non rallentava, mi è sembrato molto vero. Sono dei professionisti e prendono la cosa molto sul serio, la bicicletta è il loro strumento di lavoro, ho pensato chi meglio di loro? I pezzi sviluppati insieme sono la fusione delle loro e delle nostre necessità, perché ad ogni problema abbiamo cercato di trovare una soluzione grazie alla esperienza sul campo degli Urban Bike Messanger e alla nostra in fatto di design e materiali. Per la prima collezione ci siamo concentrati su vestibilità e design dei capi, oltre che su piccoli accorgimenti che subito rivelano l'attenzione particolare a chi vive la città in bicicletta… E' stato anche abbastanza facile trattandosi di una collezione primavera/estate, per il prossimo inverno l'impegno sarà doppio, perché il maltempo è in agguato, ma la prestazione va comunque assicurata."

– Matteo Maserati –
Bastard product designer

Kiwi giacca a vento
cappuccio estraibile // zip reverse // tascone posteriore // foderata in rete traspirante // 100% poliestere // sizes: s-M-L-XL

Russel borsa tracolla
pvc opaco impermeabile // cuciture termosaldate e zip impermeabile // fibbia "easy fix", fibbia rotante ergonomica // cinghia anti dondolamento imbottitura posteriore traspirante // vano principale aespandibile // tasca porta computer rimovibile // dettagli catarifrangenti // 100% PVC

Lineked t-shirt manica corta
stampa allover // 100% cotone // sizes: Xs-s-M-L-XL

Neoshin cargo shorts
vestibilità regular // tasche con patte magnetiche // passante per lucchetto occhielli per imbottitura da ciclista // fodera stampata // 97% cotone 3% elastan // sizes: 28-30-32-34-36-38

Peya maglia smanicata
jaquard traforato // 100% cotone // sizes: s-M-L-XL

Comvert s.r.l. // via Scipio Slataper, 19 - 20125 Milano - Italia
+39 02 40708037 // +39 02 89053520 // www.bastard.it

SAINTS AND SINNERS

Wesc Headphones- Bongo Ltd Ed by Rae Martini
La nuova cuffia Bongo di WeSC, frutto della collaborazione tra il marchio svedese di streetwear e l'artista milanese Rae Martini, writer che ha fatto la storia dei graffiti in Italia, membro dei CKC e, negli ultimi anni, apprezzato artista che espone nelle gallerie di tutto il mondo. Tra le particolarità di questa collaborazione il fatto che ogni pezzo è unico vistoche il pattern stampato sul corpo della cuffia varia da modello a modello. Caratteristiche tecniche: Driver: 40 mm // Impedenza: 32ohms // Sensitivity: 120dB+/-3dB // Risposta di frequenza: 20Hz to 20,001 Hz // Lunghezza cavo: 0,5 mt. (+ estensione da 1,0 mt.) // Plug: 3.5 mm gold
Disponibili da Spectrum Store, Via Casati 29, Milano //
www.graffitishop.it/raemartini

In Your Face / Grief 1 e 2 Comics
48 pagine B/N con copertina a colori. Miniserie completa di 2 numeri conclusivi. In Your Face presenta Grief, fumetto di Moz/Officina Infernale. Tra punk/hardcore e skateboarding Moz/Officina Infernale ci trascina nel suo virulento mondo di psicopatici e mostri assortiti. Grief serial killer di serial killer in psychorama vision.
In Your Face / Latitudine42 // Tel / Fax 0692703931
www.inyourface.latitudine42.com // inyourface@latitudine42.com //
www.myspace.com/bonemachineband

KREATIVE KLAN Musik & Musik Apparel
KREATIVE KLAN è il nuovo brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... e non solo! La linea MusiK Pro - che affianca i capi in cotone 100% - grazie ad un particolare tessuto tecnico migliora ogni performance live e/o di urban sport.
Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVE KLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!!
www.kreativeklan.com //
(pics by Koan film)

Thrasher Complete Bike
Presto sulle nostre strade la prima bici completa a scatto fisso per tricks! Nata dal omonimo telaio Thrasher ecco pronta la bici per tutti coloro che si vogliono avvicinare a questa disciplina, l'ottimo rapporto qualità/prezzo di questa nuova bici farà felice molti di voi che vorranno aggredire la strada e abusare della propria bici. Montata con telaio e forcella Volume, componentistica Resist e ruote HPlusSon per garantire solidità e agilità nei tricks!
Distribuito da: Calle Marconi // +39 328 8747 506 //
info@callemarconi.com // www.callemarconi.com // www.volumebikes.com

Suck! Clothing - Lollipop Tshirt
Un piccolo assaggio della nuova collezione Spring/Summer 2011.
www.suckclothing.com

ELECTRIC - BPM
Occhiale BPM / Electric, completamente costruito in Italia, con lente in policarbonato a 100% protezione UV; montatura in Grilamid, materiale particolarmente flessibile, resistente e leggero. Disponibile in differenti colorazioni: Matte Black Tweed, Gloss Black, Tortoise Shell, Black Ches, Gloss White.
Il marchio Electric è distribuito in Italia esclusivamente da:
COMVERT s.r.l. // ph. +39 02 40708037 // www.comvert.com //
www.electricvisual.com

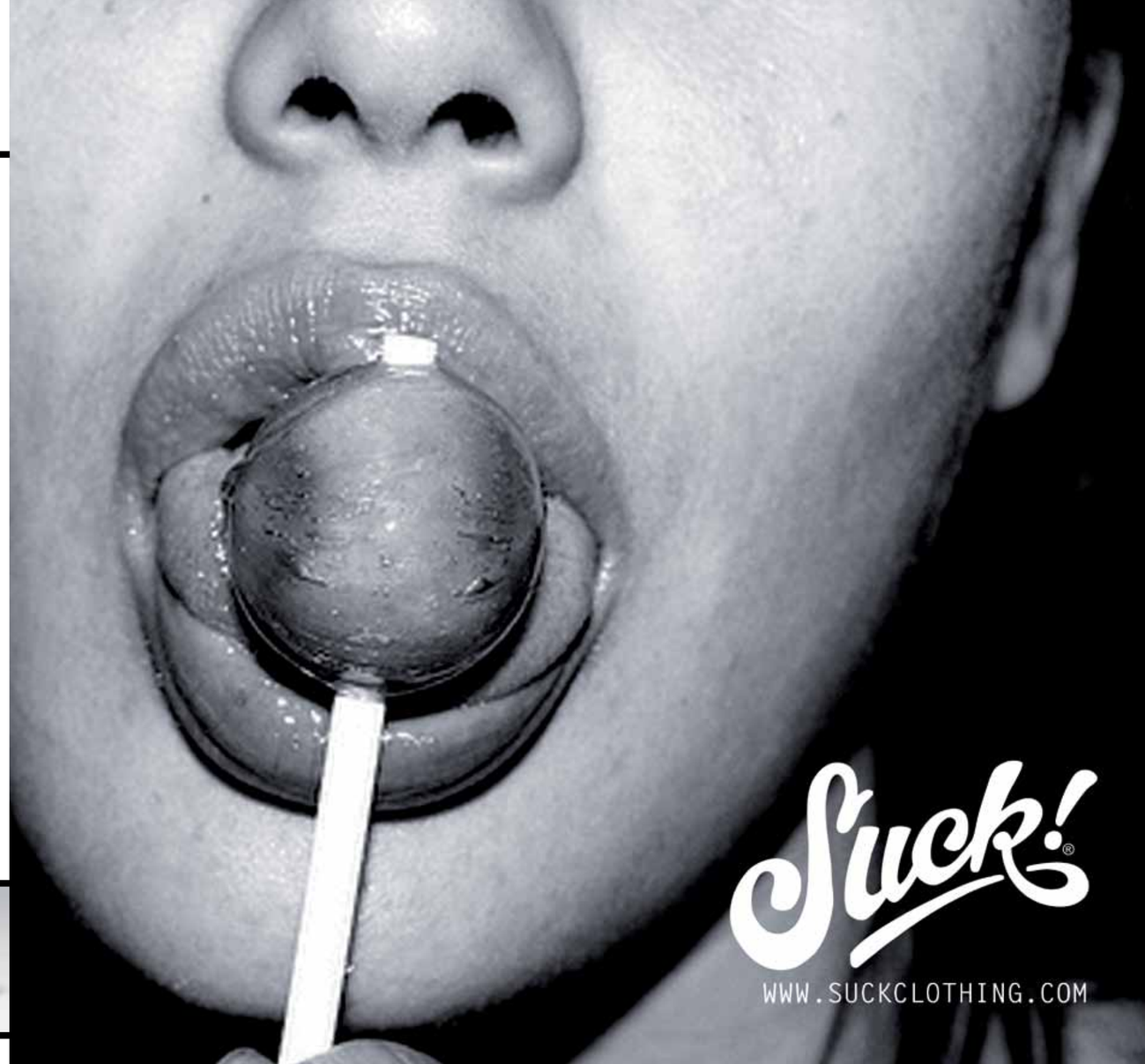
MURDER T-Contamined
Per la primavera 2011 Murder Clothing propone una nuova serie di dieci t-shirts da uomo con altrettante nuove grafiche a cura dell'Officina Infernale. Le magliette sono tutte in 100 % cotone con stampe serigrafate con colori ad acqua, vestibilità slim. Nella foto di Alberto Scattolin lo skater romano Jacopo Picozza indossa la t-shirt Murder Contamined.
www.murder.it // tel/fax 049-8753780

LOBSTER - Geek
La felpa Geek è ispirata alla classica giacca da college americano, realizzata in felpa e con una patch/ricamo in punto spugna che riprende il logo del brand. Nella foto il modello in colore Black/Grey.
TAG s.n.c. // Tel. +39 0422 1780027 // Fax + 39 0422 1781410 //
www.lobsterapparel.com

COUNTDOWN NATION -T
Countdown Nation limited t-shirt disponibile in soli 100 pezzi per Countdown Records. Distribuita in esclusiva da:
Countdown Records // www.countdownrecords.com
Ph: +39 0444 926734 // info@countdownrecords.com

REESON - Ninja Jacket
Stampa allover su spalla e manica destra, taglio particolare, cappuccio con visierina e ottima vestibilità. Adatto ad un pubblico giovane e anche adulto. 100% microfibra. REESON è una delle company più rispettate per quanto riguarda la qualità, la cura dei suoi prodotti e l'immagine del proprio marchio.
GET INSPIRED BY REESON !
www.reesonproject.com // info@reesonproject.com

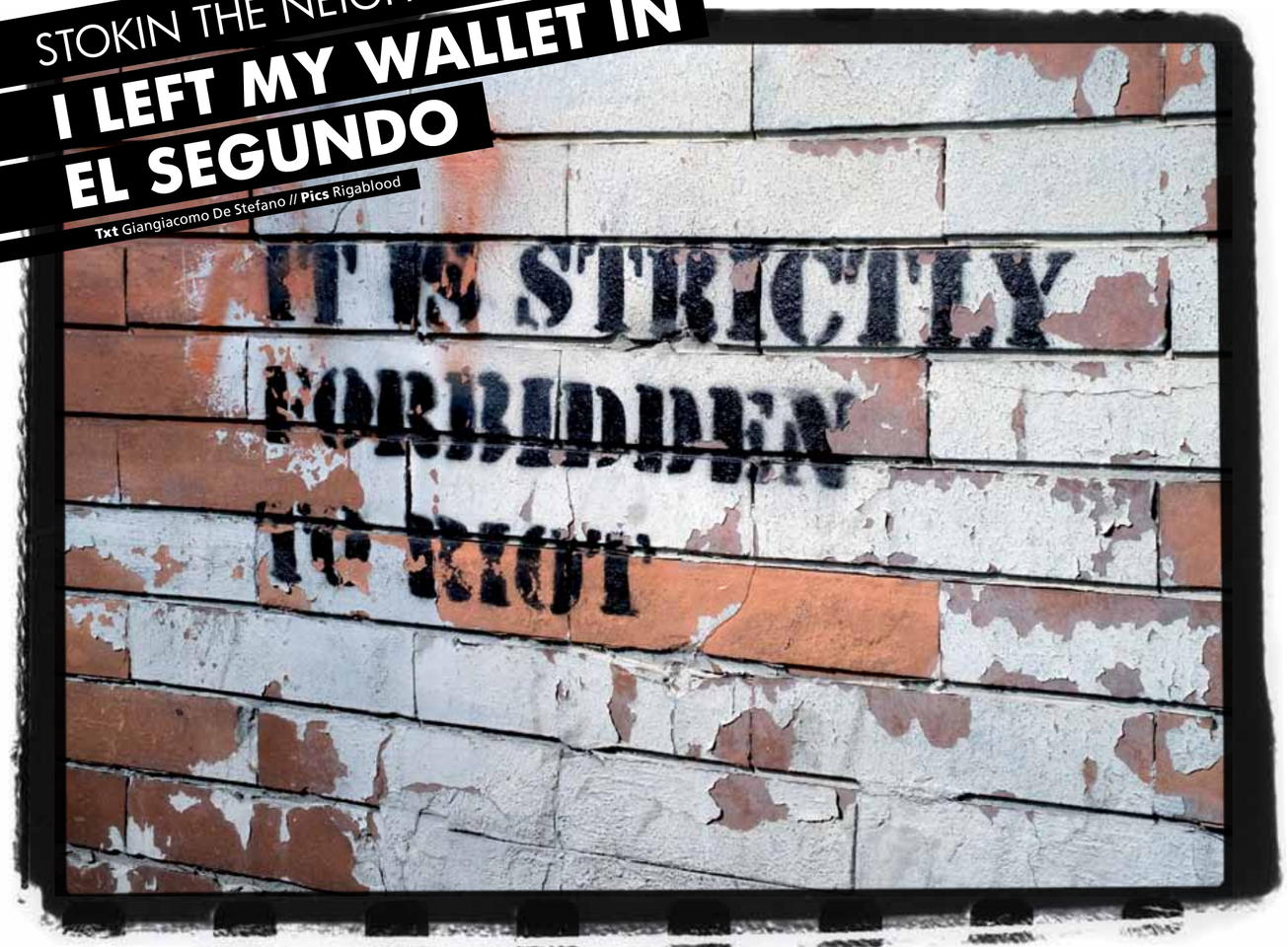
Quintin Tron Cap
Direttamente da Los Angeles un nuovo brand dedicato all'accessorio più in voga per la vostra testa! La nuova linea di cappellini Quintin, studiati e realizzati esclusivamente negli States, è arrivata in Italia con una ricca vasta di modelli e colorazioni; la cura maniacale dei particolari, l'utilizzo di materiali innovativi e la combinazione di tecniche di stampa/finissaggio permettono di dar alla luce un prodotto unico e ricercato!
www.quintinco.com // Distribuito da: Calle Marconi // +39 328 8747 506 // info@callemarconi.com // www.callemarconi.com



STOKIN THE NEIGHBOURHOOD

I LEFT MY WALLET IN EL SEGUNDO

Txt Giangiacomo De Stefano // **Pics** Rigablood



Qualche giorno fa mi trovavo a Roma per un incontro pubblico di DOC IT, l'associazione italiana dei documentaristi. Chiamati a parlare erano alcuni autorevoli rappresentanti di televisioni italiane - commission editor - intenti rispettivamente ad illustrare le politiche dei propri broadcast di riferimento.
La cosa era molto interessante, anche se c'è da dire che la poca fiducia dimostrata da molti dei documentaristi presenti in sala, conseguenza della situazione tragica del documentario in Italia, aleggiava nell'aria, così come per altri, la speranza veniva espressa in maniera alquanto vivace.
Alla fine di uno degli interventi, dovevo consegnare il *"rough cut"* di un mio lavoro ancora non finito ad uno di questi commission editor. Mentre mi alzavo dalla sedia, sono stato anticipato da uno stuolo di altri autori/produttori che, brandendo i loro dvd, inseguivano il malcapitato. Ho atteso almeno mezz'ora prima del mio turno, preceduto da persone che cercando un'intesa con il loro interlocutore, per dire tutto quello che avevano in testa, correvano disperatamente con le parole. Una in particolare era raccapricciante, perché oltre a parlare in maniera patetica della propria casa di produzione, quasi piangente ripiegava le proprie speranze sulle politiche enunciate poco prima dal suo interlocutore.
Io che valgo molto meno della produttrice che mi aveva anticipato, ho consegnato la mia copia in dvd con aria falsamente superiore.
Fatto questo mi sono reso conto di essere ovviamente anche io parte di questa schiera di persone che girano con il cappello in mano, speranzose di trovare i fondi necessari per realizzare le proprie opere, oppure un'adeguata distribuzione.
Da regista/autore, pensavo che essere trattati come l'ultima ruota del carro fosse il prezzo da pagare solo per i registi sconosciuti. In realtà è un sistema: il produttore è un gradino sopra il regista, ma alla fine anche lui con il perpetuo cercare soldi, rischia di diventare una figura patetica – almeno a livello indipendente. Poi il cerchio continua con commission editor frustrati, oppure sadicamente intenti ad umiliare i progetti che si trovano ad analizzare. I finanziatori non sono solo le televisioni, ma possono essere anche gli enti pubblici, e anche qui il piccolo potere esercitato dai dirigenti di turno, crea una sorta di gerarchia per nulla simpatica.
Gli esempi sono infiniti e non è questa la sede per elencarli.
Una cosa è certa: se si vuole crescere con questo lavoro, gli spazi di libertà possono diventare sempre meno man mano che i partner e i committenti crescono di livello. Le strettoie che ad esempio la televisione impone sono palesi. Non è necessario subire una censura, questa la si può applicare a se stessi già da soli.
I primissimi lavori che ho girato come documentarista, se da un lato erano stilisticamente e a livello narrativo sbagliati, avevano come patrimonio una grande libertà espressiva.
Con il crescere professionalmente, il fatto che qualcuno paghi per il mio lavoro, attraverso un finanziamento oppure una coproduzione, mi condiziona sicuramente.
Il problema non è solo rimanere integri, ma riuscire quando le responsabilità crescono, a coniugare lavoro e passione. Accade lo stesso se devi leggere un libro per studio anziché per il solo piacere di farlo.
A questo si aggiunge il fatto che, vivendo in provincia - intendo Bologna - e per giunta in Italia, ti accorgi che quello che fai, lo porti avanti nel posto sbagliato. Per questa ragione lavori il doppio se non il triplo di uno che lavora a Roma, o ancor di più di chi vive nel resto dell'Europa continentale.
Ho imparato che per un lavoro piccolo – un video dal respiro locale - si sgobba come se si lavorasse ad un colossal; la fatica è la stessa, ma il risultato del tuo lavoro, non va oltre certi limiti che io definisco da "condominio".
Ma se come penso il mio lavoro è anche l'espressione di una mia passione, è fondamentale sviluppare progetti che possano essere distribuiti in maniera adeguata. Quindi cercare di avere finanziamenti anche internazionali.
I rischi sono dietro l'angolo e anche l'inadeguatezza, però penso che, ed è amaro constatarlo, la libertà la si conquisti anche in questa maniera. Come detto prima, i soldi ti condizionano nel lavoro e quando diventano tanti, possono corromperti.
Il fatto che mi ponga queste domande credo sia dovuto al mio background culturale, mutuato in gran parte dalla scena musicale e dalla politica.
Ancora oggi non consumo determinati prodotti, ne evito se non addirittura boicotto altri.
Detto questo nonostante sia ancora legato a questo modo di pensare, all'autoproduzione, al rifiuto delle logiche commerciali, mi sono reso conto da anni, da quando ho aperto una partita iva e poi la mia società, che purtroppo non tutto gira in questo modo.
La libertà va conquistata in tante maniere: si può scappare o ci si può ribellare. Quest'ultima è la soluzione che ho sempre preferito e che ancora oggi fa parte delle mie fantasie.
È chiaro che ad oggi, nonostante poi la società insegni che la libertà la si può solo comprare, penso da "little dreamer" quale mi piace credere di essere, che la si può conquistare anche attraverso la voglia di dire le cose che si pensa, in maniera critica.
Per stare bene nella vita mi basterebbe questo.

'Yeah, I left my wallet in El Segundo
Left my wallet in El Segundo
Left my wallet in El Segundo
I gotta get, I got-got ta get it'

A Tribe Called Quest-1990

Ghemon Scienz
Rapper/Singer
Ph: Alan Chies

LOBSTER
www.lobsterapparel.com
+39 0422 1780027

DSM 7